SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

157ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7319

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7319

Presentazione e approvazione di procedura di urgenza del disegno di legge n. 622 7340

Trasmissione 7340

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

CARUSO 7341
FENOALTEA 7346
GENCO 7344
GIANQUINTO 7341, 7342
MAMMUCARI 7343
MASCIALE . . . . . *Pag.* 7344
PELLEGRINI 7341
PESSI 7341
PICARDI, *relatore* . . . . . 7319 e *passim*
SANSONE 7342, 7343
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* . . . . . 7325 e *passim*
SOLARI 7341

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

GIANQUINTO 7351
SANSONE 7359

Interrogazioni:

Annunzio 7360

Svolgimento (*Vedi* Interpellanze).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario,* dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Caron per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Alberti, Bolettieri, Menghi, Tibaldi, Caroli e Cianca:

« Estensione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, al personale dell'ospedale principale di Tripoli « Vittorio Emanuele III » e al personale del Consorzio generale antitubercolare per la Libia in servizio in Libia » (620);

dei senatori Gallotti Balboni Luisa, Bardellini e Bosi:

« Proroga del termine assegnato per la esecuzione del piano di risanamento della città di Ferrara » (621).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I C A R D I , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, devo ringraziare innanzitutto gli onorevoli colleghi intervenuti in questo dibattito, sia quelli che hanno aderito alle tesi esposte nella relazione, sia coloro che a quelle tesi hanno manifestato la loro opposizione. Mi corre altresì l'obbligo di esprimere la mia gratitudine agli onorevoli colleghi che hanno voluto, per loro benevolenza, esprimere degli elogi.

Risponderò brevemente ai rilievi fatti e alle critiche mosse, fermandomi sui problemi essenziali che hanno formato oggetto della relazione, tralasciando gli argomenti più specificamente politici, di competenza dell'onorevole Ministro.

Mette conto, preliminarmente, rilevare che la generale lamentela sollevata dalle sinistre sulle mancate realizzazioni, sulla cattiva volontà manifestata dal Governo e dalla maggioranza di attuare alcuni punti programmatici, si smentisce nella sua stessa generica formulazione. Di contro vi è la certa consta-

tazione che nessuna critica degna di tal nome è stata mossa allo stato di previsione del Ministero dell'interno come tale. Si è ripetuto che ogni anno si ritorna sugli stessi argomenti per avere così il modo di ripetere le stesse accuse e manifestare il costante, ormai rituale, dissenso. Nulla di nuovo anche quest'anno, si è detto. Si dimentica così tutto il lavoro preparatorio di laboriosi provvedimenti legislativi, svolto ad opera del Ministero dell'interno, che va dal riassetto del personale all'adeguamento degli organici; dalla riforma cioè della struttura burocratica del Ministero al riordinamento della legislazione, alla modernizzazione dei servizi, alla sistemazione degli Archivi di Stato.

Si dimentica l'ordinamento giuridico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, anche se vi sia bisogno di ulteriori interventi; si dimentica la Scuola superiore di polizia che può essere presa a modello. Si ignora soprattutto il lavoro già pronto per la riforma della legge comunale e provinciale, della finanza locale, dei servizi antincendi, della municipalizzazione e della pubblica assistenza e dello stato giuridico dei segretari comunali e provinciali. Si vuole ignorare che tutti questi provvedimenti — approvati o in via di avanzatissima elaborazione — rinnovano i vari settori dell'amministrazione adeguandosi sostanzialmente — e non per ossequio formale — ai precetti costituzionali. Il dato sociale in essi è prevalente come estrinseca manifestazione della volontà di adeguare gli strumenti alla realtà della società moderna, così come rilevavo nella relazione.

Ma tutto questo evidentemente non conta. Per le opposizioni di sinistra conta ben altro. Per esse il regime commissariale imperversa tirannico su tutto il Paese ed ogni anelito di libertà è soffocato quando le forze dell'ordine — con interventi tempestivi e, vorrei aggiungere, cauti — spezzano le ali ad ogni velleità di provocare disordini e moti convulsionari! Le illegalità, i soprusi, lo spirito aggressivo tendente a comprimere le civili libertà sono diventati — nel linguaggio degli oppositori — la norma costante e la direttiva dell'azione delle forze di polizia. È sempre la polizia ad esercitare la violenza, abbiamo sentito in quest'Aula. Con questa impostazione è facile giungere a tutte le conclusioni. Secondo questa teorica l'intervento delle forze dell'ordine sarebbe possibile solo quando fatti gravi si siano verificati. L'opera di prevenzione diventerebbe così repressiva, con quale pregiudizio è facile immaginare!

Sono questi i temi che affiorano in ogni dibattito e per ogni episodio, anche in occasione di scioperi sindacali, per concludere che, ad ogni costo, lo Stato, che gratuitamente si definisce di polizia, vuol comprimere, per intima vocazione, le libertà e violare i diritti civili e sindacali dei cittadini.

E mai la tutela dell'ordine pubblico è guardata sotto il profilo dell'interesse dell'intera collettività ad avere pacifico e ordinato svolgimento della vita civile, che è condizione indispensabile di ogni progresso. Noi siamo intimamente persuasi che le libertà e i diritti politici, sindacali e civili previsti dalla Costituzione repubblicana vanno tutelati e strenuamente difesi; ma siamo altrettanto convinti che lo Stato abbia il dovere di tutelare e difendere la pacifica convivenza dei suoi cittadini nell'ordine e nella legalità.

Il problema della libertà è un problema di limiti; ecco perchè nella mia relazione (e perdonate se mi auto-cito) che su questo punto non ha avuto censure, affermavo che «l'intervento dello Stato per assicurare un ordinato sviluppo dell'organismo sociale è un dovere-potere, da non intendersi compressivo delle civili libertà, ma tutore di esse ». Ed appunto perchè tale, aggiungevo, « non può essere confinato e circoscritto nell'angustia della mera attesa o di interventi esclusivamente sanzionatori, ma deve assurgere ad elemento propulsore e direttivo della medesima libertà, che non può esistere se non nel concetto del limite ».

Ma forse per tutto ciò vi è il fine di non ricevere. Io ho già rilevato che incidenti gravi da anni non si stanno più verificando, grazie appunto all'atteggiamento di prudenza e di cautela adoperato dalla polizia. Ho dimostrato con le cifre che le vittime fra feriti e contusi, sono state quattro volte maggiori per la polizia che non per i civili, nel 1958. E ciò nonostante, si agita lo spettro dello Stato di

polizia oppressore e tirannico. L'onorevole Palermo ha voluto perfino ritrovare una manifestazione di esso quando, a pagina 3 della relazione, ho auspicato un miglior progresso di carriera per i funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno, rilevando che la competenza tecnica in campo giuridico non era la sola qualità necessaria, data la delicatezza delle funzioni da esplicarsi, per il tatto da usarsi, per la molteplicità delle relazioni da aversi con altre branche dell'amministrazione, con gli enti locali e con i cittadini.

Ringrazio l'onorevole Palermo per il consiglio che ha voluto darmi, e sensibile, come sono, ad ascoltare suggerimenti specialmente dalle persone più autorevoli e più anziane, ne vorrei trarre profitto se non dovessi far presente all'onorevole Palermo che l'interpretazione da lui data a quel passo della mia relazione è contraria alla lettera di esso e soprattutto alle mie intenzioni.

BERTOLI. Sarà contro le sue intenzioni, ma la lettera è quella.

PICARDI, *relatore*. Potrei anche leggere il passo: ho detto che la preparazione giuridica è una qualità indispensabile, ma non l'unica qualità! Evidentemente, la delicatezza delle funzioni... (*Interruzione del senatore Bertoli*).

PALERMO. Prendo atto della sua interpretazione: oltre che una preparazione giuridica bisogna richiedere anche una sensibilità morale. Se è questo quello che lei, pensa, siamo d'accordo e ne prendo atto. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Picardi, continui: una volta tanto siete d'accordo. (*Ilarità*).

PICARDI, *relatore*. Quando si passa dalle affermazioni generiche alla documentazione, questo presunto Stato di terrore svanisce. Io ritengo inutile perciò ripetere a proposito delle gestioni commissariali l'osservazione che esse sono in via di liquidazione per mezzo di elezioni democratiche, parte delle quali si sono già svolte mentre le rimanenti dovranno svolgersi in autunno.

Voce dalla sinistra. Sempre fuori termini!

PICARDI, *relatore*. È stato già ripetuto che si tratta di termini non perentori, altrimenti la legge avrebbe previsto delle sanzioni in caso di violazione. Ma è inutile ricordare che i pretesi abusi e gli interventi cosiddetti illegali dell'autorità si limitano a pochi casi, che per altro hanno trovato giustificazione. E infatti l'onorevole Caruso (che non vedo) quando ha voluto uscire dall'indeterminatezza, per non essere tacciato di genericità di affermazioni, ieri ci ha fatto sapere che un certo brigadiere Fatuzzo sarebbe stato trasferito per aver deposto il vero davanti all'Autorità giudiziaria contro il volere di un dirigente democristiano. Così pure denunziava, quale altro fatto grave, la mancata notizia sull'esito di un procedimento a carico di altro brigadiere denunciato per disaffissione di un manifesto della Camera del lavoro di Catania.

Ora, evidentemente, per il secondo episodio, se c'è un procedimento, le notizie si possono attingere presso l'Autorità giudiziaria competente; sulla verità del primo di essi l'onorevole Ministro potrà anche fare degli accertamenti. Comunque sono episodi che a me sembra non siano degni dell'onore della ribalta parlamentare.

Su questa questione, del resto, lungo ed approfondito è stato il dibattito alla Camera dei deputati ed insistervi sarebbe un ripetersi, soprattutto perchè l'onorevole Ministro dell'interno, nella sua risposta, tratterà di essa.

Per quanto più direttamente mi riguarda, le critiche mosse alla relazione sono state poche e soltanto marginali; il che mi riconferma nella idea che l'impostazione data ai problemi di fondo, relativi alla vita e alla attività del Ministero dell'interno, abbia una sua attuale validità.

E valga il vero. Dell'ordinamento regionale si sono occupati in modo particolare i senatori Gianquinto, Busoni e Battaglia. Il più polemico ed aspro, anche se garbato, è stato il senatore Gianquinto, che mi ha fatto rile-

vare che avrei superato i limiti della convenienza nell'affermazione da me fatta di essere cauti in tema di ordinamento regionale nell'attuazione della Costituzione onde evitare pericolosi squilibri. E di tanto si scandalizza.

Ma il senatore Gianquinto, da buon avvocato, non ha letto il periodo immediatamente successivo in cui tali possibili squilibri erano individuati nella crisi di carattere finanziario che investe il settore delle autonomie locali. Del resto, tutta l'impostazione da me data su questo punto fa perno proprio sulle difficoltà di ordine finanziario degli Enti locali.

È inutile perciò voler contorcere il pensiero per trarne le illazioni di un attacco alla Costituzione che esula, come esulava, dalle mie intenzioni.

Del pari debbo respingere, e con vigore, l'altra accusa secondo la quale avrei manifestato dispregio e diffidenza per la Costituzione repubblicana, tacciando di faciloneria i lavori della Costituente. Ho detto soltanto — e lo scritto può farne fede — che il termine breve stabilito dalla Costituzione per la creazione delle Regioni si poteva giustificare nel momento in cui veniva elaborata la Carta, quando la soluzione appariva meno complessa di quanto la realtà successivamente ha dimostrato; il che è ben diverso dal manifestare dispregio e diffidenza verso la Carta costituzionale.

A parte ogni altra argomentazione, mi dia atto il senatore Gianquinto che, se il mio pensiero avesse comunque velato della diffidenza verso la Costituzione, non avrei concluso per la sua attuazione anche in questo settore o quanto meno avrei taciuto.

Ma ancora l'onorevole Gianquinto cita un altro passo della relazione, staccandolo dal contesto, affermando che le premesse indispensabili da me sottolineate per rendere il nuovo ente Regione vitale fin dalla nascita sono già contenute nella legge del 10 febbraio 1953, n. 62, che disciplina i compiti delle Regioni ed i rapporti con gli altri Enti. Ma, ciò facendo, dimentica l'onorevole Gianquinto che io, parlando di questi rapporti tra i vari Enti, ho immediatamente aggiunto che la vera ragione del ritardo è di natura prevalentemente finanziaria.

GIANQUINTO. Lo chieda al senatore Franza.

PICARDI, *relatore*. Che c'entra il senatore Franza? E poi è assente.

L'articolo 39 della legge del 1953, n. 62, stabilisce che « la delega delle funzioni amministrative dalla Regione alle Provincie è data con legge della Regione la quale stabilisce le direttive fondamentali e regola i conseguenti rapporti finanziari ». È su questo punto che il senatore Gianquinto con abilità vuole capovolgere la mia impostazione. E non dica, come pure ha detto, che la vitalità dell'ente Regione già esiste con la legge del 1953: questa legge è, potremmo dire, di impostazione e non va al di là di affermazioni di principio che debbono trovare concreta attuazione in leggi successive dello Stato e delle Regioni.

E di queste leggi finanziarie, elettorali, eccetera, io ho parlato nella relazione, affermando subito dopo che, a parte l'*iter* parlamentare di queste leggi da esaminare o « anche da modificare », mi sembrava preminente altro diverso aspetto del problema, aspetto sul quale ella, onorevole Gianquinto, non ha ritenuto opportuno soffermarsi. Parla invece della legge finanziaria delle Regioni che avrebbe determinato a suo tempo l'insabbiamento della proposta di legge Amadeo. Anche l'assetto finanziario delle Regioni è un aspetto importante da esaminare preventivamente, non potendosi ammettere una Regione senza l'adeguata autonomia finanziaria. È finalità di carattere essenziale da raggiungere. È un problema che va risolto se si vuol dar vita alle Regioni. Nè vale dire che è stato solo un pretesto per insabbiare la legge Amadeo. Si dica invece come debba essere risolto questo problema, si offrano soluzioni e suggerimenti tenendo conto della situazione economico-finanziaria generale. Solo in questo modo si fa opera costruttiva di critica; non si può ignorare questa realtà e bisogna apprestare i necessari mezzi per superare le difficoltà non nascondendosi dietro lo specioso motivo che, nell'approvare la legge Amadeo al Senato, questa necessità non era stata avvertita.

Nè vale il dire che nella relazione alla legge del 1953 si afferma che l'istituzione dello

ente Regione era la premessa per l'emanazione delle altre leggi. Ed infatti la legge del 1953 esiste ma le Regioni non potrebbero mai aver vita senza la legge finanziaria. Nella relazione — a parte queste ragioni — prospettavo un altro nuovo aspetto del problema, su cui ella, onorevole Gianquinto, non ha detto una parola e non ha fatto alcuna obiezione. Nè altri si sono occupati dell'argomento. E precisamente affermavo di potenziare — in attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione — l'ente Provincia. Ed anche qui — data la situazione finanziaria precaria di molte Provincie — chiedevo una riforma organica della finanza locale. Ed infatti quale vita grama potrebbe avere l'ente Regione quando lo strumento esecutivo — la Provincia, i Comuni — è in condizioni di non vitalità? Come la vita regionale dovrebbe e potrebbe articolarsi?

Di fronte al silenzio su questo punto, devo ritenere perfettamente valida l'impostazione data nella relazione, e di conseguenza ritenere smentita anche l'affermazione dell'onorevole Minio che io avrei trovato con questo pretesto una completa giustificazione all'operato negativo del Governo. È una realtà obiettiva, pertanto, e non un pretesto che non avete potuto smentire o contraddire e che ci riconferma nella bontà della tesi. Inutile perciò insistere sui motivi politici su cui non mi soffermo. Non sono, onorevole Busoni, le mie, contorsioni giustificative, ma è la visione di una realtà che non si può negare e che non può essere sopraffatta da nessuna abilità dialettica e da nessuna frase ad effetto come quella da ella usata; che si vuol lasciare cioè la Costituzione in frigorifero perchè la Democrazia Cristiana non sente più l'ansia del nuovo, avendo ceduto alla volontà delle destre e alla brama di potere accentratore. È piuttosto divertente la sua trovata semplicistica di poter ottenere il finanziamento dell'ente Regione con l'abolizione delle Prefetture. Come è affrettata l'interpretazione data degli articoli 129 e 130 della Costituzione, a mio avviso.

Il resto è polemica sterile che non contribuisce a risolvere il problema di fondo che trova, nonostante gli studi fatti, notevoli difficoltà, per l'intrinseca, complessa natura di esso. Su questo tema non devo fare altre considerazioni ma rimettermi alla relazione scritta che vale di risposta anche al senatore Battaglia, di cui — pur non condividendo il pensiero in questo campo — apprezzo la linearità dell'atteggiamento e la inequivoca chiarezza dell'impostazione. In materia di finanza locale l'onorevole Gianquinto ha trovato degli attimi di sincerità nella relazione ed ha esteso però — contro il mio pensiero — una situazione non certo felice di alcuni Comuni onerati da mutui, un po' a tutti i Comuni.

Non devo ripetermi e rimando perciò alla relazione scritta dove è chiaramente delineata la diversa posizione in cui si trovano gli enti locali deficitari e non deficitari, dove anche le questioni sollevate dall'onorevole Massimo Lancellotti e dall'onorevole Minio in gran parte trovano risposta. Del resto il disegno di legge in materia verrà presto all'esame del Senato e potrà essere ampiamente dibattuto, anche per tutte le altre questioni prospettate dall'onorevole Massimo Lancellotti.

Il senatore Minio ha voluto però vedere, un po' arbitrariamente, nella mia relazione, una richiesta di intensificazione dei controlli governativi. A pagina 13 penso di aver chiarito che l'eliminazione dei controlli non è possibile per gli Enti integrati dallo Stato per un evidente principio di sana amministrazione, mentre la finanza locale e quella statale — io dicevo — vanno armonizzate, non potendosi permettere che vi siano imposizioni con aumenti indiscriminati di supercontribuzioni, che gravano sempre sullo stesso contribuente. Il controllo è perciò necessario bloccando le supercontribuzioni, così come del resto previsto dal disegno di legge sulla finanza locale, che non ha ricevuto poi da parte mia tutto quell'entusiastico consenso attribuitomi dall'onorevole Minio, quando si legga a pagina 14 che: « Tale disegno di legge — che adesso pare che la Commissione di finanze e tesoro abbia modificato — pur non risolvendo integralmente il problema », segna un passo innanzi ed una tappa nel cammino da percorrere.

Ma il senatore Minio ha ritenuto inoltre di sottolineare le mie affermazioni, rilevandole gravi, in ordine alle libertà politiche.

Anche qui mi sembra sia incorso in un errore perchè, commentando il disegno di legge n. 715, che è all'esame della Camera dei deputati, di riforma proprio del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ho chiaramente detto che le ordinanze prefettizie previste dall'articolo 2, in casi di urgenza o per gravi necessità pubbliche, sono in perfetta armonia con la decisione della Corte costituzionale del 2 luglio 1956 e trovano limitazione temporale nei confini dell'esigenza dell'ordine, della sicurezza e della incolumità e limitazione causale nei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Più sorprendente ancora l'allarme destato nell'onorevole Minio dal commento all'articolo 14 del disegno di legge n. 715 che, in relazione al secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione (che vieta « le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ») si adegua alle norme costituzionali.

Non sono i partiti politici presi in esame, onorevole Minio, che trovano la loro disciplina in altro titolo della Costituzione (il quarto), ma le organizzazioni di carattere militare vietate dalla Costituzione. È una applicazione della Costituzione quell'articolo 14 e non vedo quindi la ragione dell'allarme dell'onorevole Minio. (*Interruzione del senatore Minio*).

Siccome sono vietate le associazioni segrete, ci deve essere un mezzo per poterle rendere palesi, altrimenti le norme della Costituzione resterebbero inoperanti.

In ordine alla questione sollevata, con rara competenza e con tanto calore, dall'onorevole Lepore, cui si è associato l'onorevole Battaglia, io concordo pienamente.

È necessario dare una definitiva sistemazione del ruolo degli ufficiali e dei sottufficiali di Pubblica Sicurezza per ragioni di giustizia e con il rispetto dei diritti quesiti. Non mi sentirei di condividere — come già rilevavo nella relazione — le pessimistiche previsioni sull'applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75, formulate dal senatore Battaglia. Ritengo infatti che le prime applicazioni di una legge innovatrice non possano essere valutate a così breve distanza di tempo. In prosieguo tali risultati potranno essere vagliati per adottare, se necessario, le indispensabili misure.

Sull'assistenza pubblica sono state ripetute, anche con ordini del giorno, le lamentele di carattere generale già sviluppate nell'altro ramo del Parlamento in ordine alla distribuzione dei fondi e al loro controllo. Io di questo mi sono già occupato nella relazione ed ho detto come avviene questa distribuzione in base alle leggi attualmente vigenti e soprattutto mi sono fermato sulla riforma della pubblica assistenza.

L'onorevole Battaglia, più specificatamente, con accento di alta sensibilità, ha illustrato i problemi particolari dei ciechi e sordomuti, e con lui concordo.

C'è da auspicare che, come dicevo anche nella relazione, si possano ottenere sempre maggiori stanziamenti in questo settore e il definitivo assetto della materia.

L'onorevole Pessi, nell'illustrare un suo ordine del giorno, ha messo in luce l'attività e le benemerenze, nonchè le carenze del Corpo dei vigili del fuoco in ordine ai mezzi ed agli uomini. Già nella relazione sono stati trattati, in rapida sintesi, i problemi del servizio antincendi e delineati i criteri ispiratori di uno schema di disegno di legge che successivamente è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Ritengo perciò superato l'ordine del giorno Pessi ed inutile ogni ulteriore illustrazione dovendosi il Parlamento occupare al più presto del problema in occasione della discussione del predetto disegno di legge.

Concordo pienamente infine con l'onorevole senatore Battaglia, che con tanta competenza si è occupato di vari problemi dell'Amministrazione dell'interno, sulla necessità di disciplinare l'ormai annosa materia relativa alla protezione civile in caso di eventi bellici e di calamità naturali. Onorevoli senatori, ho voluto limitare la replica ad alcuni punti principali riportandomi nel resto alla relazione scritta.

CARUSO. La Sicilia non interessa?

PICARDI, *relatore*. Le risponderà l'onorevole Ministro dell'interno.

Sui problemi politici sollevati in questo dibattito vi sarà infatti l'autorevole risposta del Presidente del Consiglio. A me non resta che formulare l'augurio che l'attività del Ministero dell'interno sia sempre più e sempre meglio all'altezza del compito che la storia affida ad una Nazione di millenaria civiltà. E poichè ho parlato di storia, prima di terminare, voglio raccogliere l'esortazione, in cui era contenuta forse una velata minaccia, che ci lanciava l'onorevole Minio allorquando ci ammoniva di ritornare ad una interpretazione particolare della storia.

L'astuzia della ragione — di hegeliana memoria — avrebbe permesso, secondo lo onorevole Minio, la vittoria, nell'ultimo conflitto, dell'esercito sovietico « non solo per la fortuna del comunismo ma per la fortuna della civiltà e della libertà del mondo intero ». Ciò dopo aver premesso che la lotta al comunismo ha portato tante inenarrabili sciagure all'umanità, onde l'ammonimento ad inserirsi in tempo — senza contrastarlo, ma assecondandolo — in questo moto ineluttabile della storia che tutto travolge e di tutte le occasioni si serve, nell'infrenabile corso, perchè il destino si compia.

Non voglio polemizzare sull'abbinamento — davvero assai discutibile per usare un eufemismo — della fortuna del comunismo con quella della civiltà e della libertà del mondo. Voglio soltanto ricordare all'onorevole Minio che questa concezione hegeliana che fa della storia la forza che spinge i popoli da una ad altra forma di civiltà, da una ad altra soluzione dell'eterno problema politico, è stata la causa non ultima delle guerre mondiali che hanno seminato di rovine tutte le strade e di lutti tante case del mondo.

Ed infatti per Hegel l'anima della storia è la guerra. Onde è che il popolo tedesco si ritenne il popolo eletto — incarnazione dello spirito del mondo — destinato a camminare alla testa della civiltà.

MINIO. Lei confonde Hegel con Hitler.

PICARDI, *relatore*. Io espongo il pensiero di Hegel.

Hitler, invece, che ella ci indicava come vittima dell'anticomunismo, si fece portatore esasperato di queste teorie.

Noi siamo grati di questa spiegazione filosofica, ma ce ne sentiamo molto lontani. Per noi l'Assoluto non è immanente nella coscienza: è fuori ed al di là ed è Padre misericordioso delle sue creature. Per noi l'anima della storia non è la guerra: è quel messaggio d'amore, lanciato duemila anni or sono e che si rinnova nei secoli. Messaggio di fraternità e di pace lanciato in terra agli uomini di buona volontà. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nell'accingermi a rispondere alla discussione del bilancio dell'Interno, nel ringraziare il relatore per la relazione e per la replica così precisa, e nel ringraziare anche tutti gli altri onorevoli senatori che sono intervenuti in questo dibattito, mi piace rilevare come il bilancio che si discute non possa isolarsi da tutta la politica del Governo, che si articola nei diversi provvedimenti legislativi particolari che o sono in corso di discussione già davanti alle Camere, oppure sono stati recentemente approvati. Politica generale, bilancio dell'Interno, provvedimenti particolari, tendono tutti al fine di promuovere una crescente sicurezza ed una maggiore giustizia. Questi fini generali dell'azione del Governo si riflettono sul bilancio attuale predisposto, con molta cura, dal mio valoroso collaboratore ministro Tambroni, e sui diversi provvedimenti in discussione.

Di essi ricordo i principali, perchè avrò a trattarne nel corso della discussione. Ricordo che sono innanzi al Senato i due disegni di legge sulla finanza locale (atti del Senato n. 133 e 146), che sono in corso di discussione avanti alla Camera le modifiche alle disposizione del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza (atti della Camera n. 718), ed è in discussione, perchè approvato dal

Consiglio dei ministri nella seduta del 12 giugno scorso, l'ordinamento antincendi, e sono anche pronti, e saranno portati prossimamente dinanzi alle Camere altri provvedimenti come quelli sulla protezione delle popolazioni civili, sull'ordinamento dell'assistenza, sul rilascio dei passaporti, per citarne solo alcuni.

Se un oratore ha rimproverato che non v'è nulla di nuovo nel bilancio, io reputo questa affermazione, non una censura, ma una constatazione positiva: che cioè i diversi governi, con salda continuità, non hanno mai deflettuto dalla linea di difesa della libertà e della democrazia, ed hanno sempre mirato a conseguire una maggiore giustizia, del che è prova il bilancio in discussione, con gli aumenti stanziati per l'assistenza, e ne sono prova tutti i provvedimenti particolari in corso di discussione dinanzi alle Camere.

Tutta la nostra politica, onorevoli senatori, è imperniata su questi princìpi ed io ricordo le ultime parole dette in quest'Aula dal grande Ezio Vanoni il quale ci ammoniva che le politiche settoriali, di categoria o di zone territoriali, tendono ad aggravare sempre più la triste schiera dei disoccupati, degli uomini senza speranza, ai quali non si viene incontro solo con l'assistenza ma con il creare nuovo lavoro, ciò che spesso si dimentica da chi ha già un lavoro sicuro.

Venendo ai problemi specifici di questo bilancio, uno dei temi principali è stato certo quello delle autonomie locali. Dissi già a questo proposito, dinanzi alla Camera dei deputati, che se le autonomie debbono essere rispettate e gli enti intermedi tra lo Stato e i singoli cittadini debbono essere tutelati verso lo Stato, è anche necessario proteggere la comunità contro il disfunzionamento, le deviazioni o le deficienze delle attività di queste società intermedie. È di maniera da noi dipingere lo Stato come un antagonista di questi enti locali, mentre lo Stato invece vive in essi ed essi da un lato vivono di vari contributi dell'intera comunità.

E in secondo luogo autonomia non significa antitesi allo Stato. Ciò vale soprattutto per le Regioni delle quali, come isolano, sono convinto assertore quando le Regioni collaborino, come avviene nella mia Isola, con lo Stato e non contrastino con esso. (*Applausi dal centro*).

Voce dalla sinistra. Lo Stato o il Governo?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Lo Stato. Qualche oratore ci dipinge come oppressori delle Regioni solo perchè si sono impugnati dinanzi al giudice competente atti ritenuti illegittimi delle Regioni. Se la Corte costituzionale, per fare un esempio, si è dichiarata esclusivamente competente in alcune delle materie prima deferite all'Alta Corte siciliana, non resta che inchinarci, con il rispetto dovuto alla più alta Magistratura dello Stato, a questa decisione. Come ci si dovrà inchinare di fronte alla decisione che la stessa Corte prenderà sul regolamento di competenza sollevato con impugnativa del decreto del Presidente della Regione siciliana del 23 aprile 1959.

Su questo si sono dette cose molto inesatte, si sarebbe invece dovuta approfondire la vera situazione.

CARUSO. Legga gli atti parlamentari dell'Assemblea siciliana.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Con il provvedimento del Presidente della Regione siciliana 23 aprile 1959 sono stati annullati dallo stesso Presidente alcuni atti della Azienda autonoma idrominerale Pozzillo e i relativi atti assessoriali di approvazione concernenti il trasferimento del complesso idrominerale ad una società regionale. L'annullamento di cui si tratta, posto in essere dal Presidente della Regione siciliana in forza dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale, eccede la sfera di competenza della Regione siciliana ed invade quella riservata allo Stato, al quale unicamente spetta il potere generale di annullamento degli atti amministrativi illegittimi come ha già affermato la Corte costituzionale con sentenze 26 gennaio 1957, n. 24 e 5 maggio 1959, n. 23.

CARUSO. Vi è il Consiglio di giustizia amministrativo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Qui vi è la Corte costituzionale che è ben al di sopra del Consiglio di giustizia amministrativo. Lo dirà la Corte costituzionale quello che deve dire. (*Interruzione del senatore Fiore*). Respingo questa affermazione; avevo il dovere di porre una grave questione di principio sulla competenza dello Stato nei confronti dell'ente Regione. (*Applausi dal centro*). Siamo dunque di fronte ad una grave questione di principio, non ad un caso particolare, perciò contro detto decreto di annullamento il Presidente del Consiglio dei ministri ha proposto un ricorso alla Corte costituzionale per il regolamento di competenza, prescindendo dal merito del provvedimento stesso, ed è ovvio che nelle more della risoluzione del conflitto di competenza l'atto di annullamento del Presidente della Regione siciliana continua a spiegare la sua piena efficacia e gli atti dell'Azienda Pozzillo rimangono annullati. È ovvio che le grosse parole pronunciate riguardo a detta impugnativa sono destituite di fondamento, riguardando l'impugnativa stessa una questione di principio, non la questione di merito.

E poichè si sono fatte qui altre accuse che tralascio, come quella di imputare il Ministro dell'interno persino dei trasferimenti di brigadieri dei carabinieri, cosa che è di competenza del Comando della Legione e mai del Ministro dell'interno...

CARUSO. È una discriminazione!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Che cosa c'entra il Ministro dell'interno? (*Commenti dalla sinistra*). Vi domando cosa c'entra il Ministro dell'interno in questa questione: credo si sappia che un brigadiere dei carabinieri non dipende dal Ministro dell'interno. Non dovrei dirvelo io! D'altronde basterebbe che voi interrogaste lo stesso brigadiere per saperlo. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Non è mia competenza: dovreste capirlo! Domandatelo al brigadiere e ve lo dirà lui stesso. (*Commenti ed ilarità dal centro*).

Devo però dire due parole sulle accuse che qui sono state pronunciate contro il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Magrì, al quale è stato imputato niente di meno di aver tenuto un comizio con l'aiuto di alcuni noti artisti.

CARUSO. È falso anche questo?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Quando voi, come Partito comunista, organizzate delle *kermesse*, come le « feste dell'Unità », e Togliatti o qualche altro vostro illustre compagno parla in queste occasioni, nessuno si è mai sognato di muovere a lui dei rimproveri. Se l'onorevole Magrì, senza tenere un comizio, ha semplicemente parlato in questa riunione popolare indetta in occasione della festa della Repubblica, mi pare che fosse nel suo diritto: partecipava alla riunione e disse parole di saluto ai convenuti. Quanto alle spese di questa festa popolare esse non sono state sostenute dallo Stato, ma sono state sostenute dal Partito della Democrazia Cristiana, che aveva organizzato la festa popolare. Questo devo dire non per voler scendere in un meschino pettegolezzo, ma per difendere l'onorabilità del Sottosegretario alla Presidenza.

Tornando a questioni di più ampio respiro, occorre parlare nuovamente delle Regioni. Della Regione si è occupato largamente il relatore, sia nella sua replica orale, che nella relazione scritta. Me ne occupo anch'io perchè appartenendo ad una Regione a statuto speciale, devo anche dire che tale principio è benefico se è attuato seriamente, mentre può portare a dei gravissimi disastri se non è attuato con le dovute cautele. Perciò dissento dalle opinioni esposte dai senatori della sinistra.

Ad esempio, l'onorevole Gianquinto ha considerato pretestuose le ragioni indicate da parte governativa e riconosciute valide dall'onorevole relatore, circa la necessità di garantire alle Regioni i mezzi amministrativi e soprattutto i mezzi finanziari necessari per la vita di tale Ente autonomo, prima di

rendere operante le norme costituzionali che si riferiscono all'istituzione delle Regioni. Ora mi pare che questa sia una premessa necessaria e basilare, e che sia stata combattuta senza che siano state adottate delle argomentazioni convincenti.

Si è citata, come argomento, la legge del 10 febbraio 1953, concernente la costituzione e il funzionamento degli organi regionali. La legge, che noi ben conosciamo, rappresenta certamente un passo verso la creazione dei presupposti per la concreta esistenza delle Regioni a statuto normale, ma non esaurisce i presupposti e soprattutto non investe in nessun punto quello, essenziale fra tutti, dell'autonomia finanziaria, senza la quale non vi è autonomia.

La posizione del Governo rimane quella che è stata chiarita anche nelle precedenti discussioni del bilancio: il Governo, in perfetta continuità con i punti programmatici sostenuti al riguardo dai precedenti Governi e da questo davanti alla Camera dei deputati, si rende conto dell'importanza che assumeranno le Regioni nella realizzazione di uno sviluppo sostanziale del nostro Paese. Ciò non significa tuttavia che si debba procedere in questo fondamentale settore senza la necessaria preparazione: ogni avventatezza in proposito determinerebbe una mancanza di funzionalità delle Regioni che provocherebbe pregiudizievoli reazioni di opinione pubblica, rafforzando le opinioni di coloro che guardano ancora con molta perplessità all'ordinamento regionale.

Programma del Governo resta quello di predisporre gli strumenti tecnico-giuridici occorrenti per l'esame completo di tutti gli aspetti connessi ad una riforma così importante, che va seriamente elaborata e meditata, perchè non si tratta semplicemente di fare le Regioni, ma si tratta, come già ebbi l'onore di dire davanti alla Camera dei deputati, di fare le Regioni in modo che esse siano vitali e veramente proficue per il complesso dello Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

V A L E N Z I . Tra alcuni secoli!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Le Regioni rettamente intese sono vitale fermento di democrazia, ma esse si pongono nel quadro della Repubblica una ed indivisibile.

Riguardo ad una delle Regioni a statuto speciale, delle quali qui si è particolarmente parlato, assicuro il Senato che il Governo continua a dare la più attenta considerazione al problema assai complesso, come gli stessi oratori hanno constatato, dell'ordinamento della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, e spera di presentare quanto prima al Parlamento la soluzione legislativa di tale problema.

I problemi delle autonomie locali si presentano affini a quelli della tutela dei diritti individuali nei confronti della comunità. Come questi devono essere rispettati e tutelati, ma importano anche una tutela della comunità nel suo insieme e dei singoli nella loro individualità contro qualsiasi invadenza, così le società intermedie debbono essere garantite nella loro azione e nel loro sviluppo; ma lo Stato deve anche tutelare se stesso ed i cittadini contro le disfunzioni di esse, e contro ogni forma di invadenza.

Queste osservazioni conducono a considerare la questione, più volte trattata innanzi all'altro ramo del Parlamento, delle gestioni commissariali delle Provincie e dei Comuni. La questione è stata oggetto sia di discussione separata che di trattazione in sede di discussione del bilancio dinanzi alla Camera dei deputati. Qualche oratore in questa sede, replicando a quanto fu chiarito circa la natura dei termini del problema della ricostituzione delle amministrazioni ordinarie, insiste, richiamandosi a lontani precedenti legislativi, nel sostenere ancora la perentorietà di tali termini.

Io sono di opinione contraria. Ma non basterebbe la mia opinione contraria, evidentemente. Vi è la giurisprudenza e vi è la dottrina che si sono espresse in questo stesso senso. Effettivamente al termine posto dalla legge comunale e provinciale del 1859 per la rinnovazione dei Consigli disciolti, la più remota dottrina di circa un secolo fa attribuì carattere di rigoroso vincolo nei riguardi delle autorità governative. Peraltro da questa stessa dottrina (il Saredo, ed esempio, il Mazzoccolo, il Latorre, tutti autori della fine del secolo scorso e del princi-

pio di questo secolo) si traeva con altrettanta certezza il concetto che, in ogni caso, l'osservanza del termine suddetto era rimessa alla responsabilità esclusiva del Governo.

È quindi escluso qualsiasi effetto del precetto normativo sul piano giuridico-amministrativo. Fu infatti respinta in sede parlamentare nel 1888 una proposta di emendamento alla legge comunale e provinciale intesa a stabilire che le elezioni dovessero aver luogo di pieno diritto nella prima domenica successiva alla scadenza del termine legale. Il che significa che nella legge non vi era una perentorietà di detto termine.

La stessa dottrina e la giurisprudenza di 60 o 70 anni or sono...

JODICE. Ma il diritto amministrativo dove va a finire?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Ma dove va a finire con la vostra tesi il diritto amministrativo!

JODICE. Siamo al Senato della Repubblica e parliamo così di diritto amministrativo? È pietoso questo! (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Il Consiglio di Stato ha più volte giudicato da molto tempo e da allora in poi la questione fu ritenuta tanto chiara che non fu più portata davanti all'autorità competente, nel senso che, anche trascorso il termine, le amministrazioni straordinarie rimanevano nel pieno esercizio dei loro poteri per effetto della *prorogatio* (Consiglio di Stato, 23 agosto 1884). (*Interruzioni dalla sinistra*).

La Costituzione non dice quanto voi asserite, leggetela bene e non venite a dare qui lezioni di diritto. (*Proteste dalla sinistra*).

Appare evidente da ciò come dottrina e giurisprudenza si siano andate orientando da tempo verso soluzioni necessariamente elastiche e verso principi che, sottolineata l'impossibilità di collegare concreti effetti giuridici all'inosservanza del termine, non valgono certo a suffragare il carattere di perentorietà di esso, perentorietà che, se fosse esistita, sarebbe stata fornita di sanzione, la quale invece completamente manca. Deve concludersi, quindi, che, se anche precedenti storici ci inducono a conferire al termine un particolare valore sollecitatorio, non si può non tener conto dei motivi di pubblica necessità o di pubblico interesse, che possano portare ad una proroga. (*Interruzioni dalla sinistra*). Avreste un mezzo se aveste ragione: andare avanti al Consiglio di Stato. Non avete mai avuto il coraggio di farlo perchè sapete di non aver ragione. (*Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio onorevoli colleghi. Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* È stato aggiunto un argomento nuovo in questa discussione, cioè la citazione fatta dall'onorevole senatore Busoni della legge 30 giugno 1955 con cui fu disposta la proroga delle amministrazioni locali scadute nel 1955 per poter fare le elezioni nel 1956. Ma questa argomentazione appare anche essa pretestuosa. Invero il ricorso allo strumento legislativo della proroga, dei poteri straordinari, parve necessario in considerazione della portata generale, per tutte le amministrazioni, della proroga stessa, e per maggior chiarezza, ad evitare dubbi, fu prorogato anche il termine per tutte le amministrazioni straordinarie. La norma non ebbe la sua ragion d'essere certo nel ritenere preclusa in linea di principio la possibilità giuridica di agire, per lo stesso effetto, nell'ambito dei poteri amministrativi nei singoli casi, come si fa normalmente, ma dispose una regola generale. E quindi era perfettamente comprensibile e conciliabile con la *prorogatio* caso per caso delle amministrazioni straordinarie.

La stessa questione che vige per le amministrazioni degli enti locali autarchici vale anche per interventi nelle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; intervento che spetta al Prefetto in forza degli articoli 46 e 50 della legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890. Tali norme, contemplano la facoltà di

inviare un commissario quando l'amministrazione dell'ente non compia un atto obbligatorio, la facoltà di sospendere l'amministrazione quando lo richiedano gravi motivi di interesse dell'istituto, o di ordine pubblico, la facoltà di sciogliere l'amministrazione quando non sia conforme alle norme di legge, o agli Statuti, o ai regolamenti dell'ente o pregiudichi l'interesse dell'ente. Si tratta di tre diversi interventi. I Prefetti fanno uso degli accennati poteri loro attribuiti dalla legge quando vengono rilevati, specie attraverso accertamenti ispettivi, situazioni di carenza finanziaria, disordine, deficienza nella gestione.

È da ritenersi priva di fondamento perciò l'asserzione dell'onorevole Busoni che la gestione commissariale sia spesso dannosa dal punto di vista finanziario, in quanto nella quasi totalità dei casi è proprio la necessità del riordinamento amministrativo e contabile dell'ente il movente ed il fine dell'intervento sostitutivo.

La legge sulle Opere Pie non determina alcun limite di tempo per l'incarico commissariale conseguente alla sospensione dell'amministrazione. Per la gestione straordinaria conseguente allo scioglimento è previsto invece un periodo di sei mesi se l'ente interessa solo una provincia e di un anno se interessa più provincie.

Anche tali termini, per ragioni di affinità con quelli similari stabiliti dalla legge comunale e provinciale per i comuni e le provincie, non sono perentori.

Rispetto agli enti locali mi è stata fatta poi un'altra censura da parte degli onorevoli Busoni e Mammucari, per non essere intervenuto a carico del Sindaco di Roma in una recente e ben nota vicenda. Si tratta di questione il cui apprezzamento politico è di esclusiva competenza del Consiglio comunale, il quale si è chiaramente pronunciato in favore del Sindaco stesso e pertanto un intervento del Governo non si sarebbe giustificato sotto il profilo di quel rispetto delle autonomie... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Capisco: in questo caso l'autonomia non conviene! (*Interruzioni dalla sinistra*). Quando un consiglio comunale ha votato la fiducia al sindaco, sarebbe veramente un violare le autonomie locali se il Governo intervenisse. (*Interruzione del senatore Molè*). Dopo la fiducia datagli dal Consiglio comunale? Non c'è nessun caso del genere. Onorevole Molè, mi citi anche un solo caso di questo genere. (*Interruzioni dalla sinistra*). Dopo le decisioni di un Consiglio comunale? Vorrei sapere cosa avreste detto se fossimo intervenuti.

È solo che l'autonomia si tira fuori di tasca quando fa comodo e si rimette in tasca quando non fa comodo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

CARUSO. I sindaci della provincia di Catania sono stati sospesi per aver fatto parlare l'onorevole Togliatti!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Questa è una altra questione. È un provvedimento del Prefetto, di sospensione dalle funzioni di ufficiale di Governo, che avrà avuto le sue buone ragioni. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Senatore Ferretti, ci si mette anche lei?

GIANQUINTO. Fate piuttosto le elezioni a Venezia, a Firenze e a Napoli.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Qualche oratore ha rimproverato l'onorevole relatore quasi che egli, anzichè auspicare l'incremento delle autonomie, auspicasse un'intensificazione dei controlli sugli enti locali.

Non credo che l'onorevole relatore meriti questo rimprovero, tutt'altro. Egli ha rilevato infatti che, qualora la vita degli enti locali minori dovesse divenire ancora più travagliata dalla crisi finanziaria e dovesse essere richiesto l'intervento riparatore dello Stato, verrebbe ad essere intaccata all'origine l'essenza dell'autonomia, il che è esatto, dato che questa, per poter operare, ha bisogno di mezzi adeguati. Il Governo condivide a tal punto questo pensiero, che ha promosso già delle iniziative legislative per poter arrivare ad una sostanziale autonomia finanziaria dei Comuni e delle Provincie.

Alcune cifre sono istruttive a questo proposito e ci devono anche mettere in guardia da taluni mali passi che si potrebbero volere ancora fare. Il disavanzo economico complessivo risultante dai bilanci di previsione dei Comuni e delle Provincie per l'esercizio 1957 ascende a 191 miliardi, dei quali 96 coperti con supercontribuzioni e 95 con mutui autorizzati dallo Stato. Il rimedio del divieto di spese non obbligatorie, suggerito per ottenere il risanamento della situazione economica dei bilanci degli enti locali, risponde in astratto ad un sano criterio amministrativo, ma va considerato anche con molta ponderazione, non potendosi ovviamente disconoscere che la dinamica della vita moderna pone a Comuni e Provincie esigenze nuove che non possono rimanere insoddisfatte, anche se non rientrano nel novero delle spese elencate come obbligatorie.

Infine la revisione del sistema tributario degli enti locali dovrà essere organicamente esaminata nel quadro della riforma del sistema tributario dello Stato e delle Regioni, onde ovviare agli inconvenienti già lamentati sia in ordine all'accertamento sia in ordine alla tassazione dei redditi. In particolare, per la questione qui sollevata riguardante l'imposta di consumo sui vini, sull'olio d'oliva e su altri generi di prima necessità, è evidente che un eventuale provvedimento di abolizione o di riduzione dovrà in pari tempo tenere presenti i mezzi per compensare la corrispondente minore entrata che ne deriverebbe. Ma di tali questioni l'esame più approfondito si farà in sede di discussione del disegno di legge recante norme per contribuire al riequilibrio economico dei bilanci comunali e provinciali, già dinnanzi al Senato ed in corso di avanzata trattazione. Con detto provvedimento, e con altre provvidenze in corso di studio a favore dei Comuni capoluoghi di provincia e delle Amministrazioni provinciali, le finanze degli enti locali potranno gradualmente avviarsi verso una situazione di equilibrio, in attesa che possa essere attuata la riforma generale ed organica della finanza locale. Approvatelo e sarà un passo avanti.

GIANQUINTO. Un passetto da formica.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Non è esatto neppure questo; fatelo comunque.

Tralascio di occuparmi, dato il tempo che passa, di talune Amministrazioni comunali in modo particolare. Desidero però confermare quanto ho già detto alla Camera dei deputati, che cioè le elezioni si effettueranno nel prossimo autunno.

Voce dalla sinistra. Anche a Napoli si effettueranno in novembre?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Ho già detto che le elezioni si faranno nell'autunno.

Nell'attività di pubblica sicurezza — per passare ad altro argomento — il Governo si ispira costantemente al pieno rispetto della libertà; anzi, l'attività di polizia viene svolta nell'interesse della libertà stessa, perchè nella pacifica convivenza, nel rispetto reciproco dei diritti dei cittadini è la sicura garanzia di libertà sancita dalla Costituzione. Sulle recenti agitazioni sindacali e sulle gravi turbative che ne sono derivate, sono intervenuti alcuni senatori, quali gli onorevoli Busoni, Palermo, Sansone. In occasione degli scioperi dei metallurgici, dei braccianti agricoli del Polesine e dei marittimi gli interventi della forza pubblica sono stati determinati dalla imprescindibile necessità di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e di garantire la libertà di lavoro, che costituisce anch'esso un diritto. Ovunque le organizzazioni sindacali hanno potuto svolgere liberamente la loro propaganda e gli scioperi sono stati effettuati in piena libertà. Gli interventi della polizia sono sempre avvenuti nelle forme di legge.

In particolare nel corso dello sciopero dei braccianti agricoli, che si svolse nel Polesine e che ora è cessato, gli arresti di cui è stata rimproverata la forza pubblica sono stati tutti eseguiti in flagranza di reato e, notino gli onorevoli senatori, sono stati tutti confermati dall'autorità giudiziaria.

Le forze di polizia si sono quindi sempre limitate a tutelare la libertà di lavoro degli iscritti alle organizzazioni sindacali che non avevano scioperato perchè avevano sottoscritto il noto accordo agricolo il 16 aprile di quest'anno. Nel corso dell'agitazione si sono dovuti deplorare atti di vandalismo, incendi di pagliai, distruzione di attrezzi agricoli, tagli di viti o di pioppi, violenze a persone, per cui la polizia è stata costretta a intervenire per garantire ovunque l'ordine e la legalità.

In quanto all'agitazione dei marittimi, dei quali si è largamente discusso a proposito dei fatti di Torre del Greco, io mi intratterrò sui riflessi di questa agitazione sull'ordine pubblico, lasciando la discussione sulla vertenza al Ministro della marina mercantile, che ne ha già parlato largamente alla Camera e ne parlerà al Senato.

Il Governo ha fatto tutto il possibile per un ritorno alla normalità e sente di non aver mancato ai suoi compiti di imparzialità e di garanzia dell'ordine. È stato rimproverato al Governo di avere requisito delle navi per i servizi per la Sardegna, e si è asserito che bastava all'uopo il servizio delle navi della Marina Militare. Solo chi manchi di qualunque conoscenza circa la natura e l'importanza dei servizi marittimi con la Sardegna può fare simili affermazioni. La Marina Militare non ha assolutamente i mezzi per assicurare un servizio serio per passeggeri e merci con la Sardegna, ma può dare modesti, se pur preziosi, concorsi, in unione sempre ad altre navi. Ciò rese necessaria la requisizione, pienamente legittima e già effettuata in altri casi, delle navi della « Tirrenia ».

In relazione all'ordine pubblico, l'agitazione si è manifestata sin dall'inizio particolarmente sentita ed attuata dai marittimi, in uno dei più importanti centri marinari d'Italia, cioè a Torre del Greco. In detta città, che ha costituito fin dall'inizio l'epicentro della agitazione, numerose sono state nei giorni scorsi le adunanze, le commissioni recatesi presso la Capitaneria e la Casa comunale, i tentativi di dimostrazioni pubbliche, le diffusioni di volantini e di manifesti e le azioni anche di agitatori.

Nel pomeriggio del 27 giugno scorso, in un comizio pubblico hanno parlato sindacalisti di ogni colore, esponenti nazionali del F.I.L.M. (G.G.I.L.), della Fegemare, il Segretario generale della Camera del lavoro e parlamentari, esortando alla lotta fino alla completa soddisfazione delle richieste ed affermando che le trattative dovevano essere sollecitamente condotte senza sospendere lo sciopero, perchè solo così la categoria poteva assumere una posizione di forza.

Gli organi di polizia non hanno mancato di seguire l'agitazione fin dal principio, al fine esclusivo della prevenzione e della tutela dell'ordine pubblico. La mattina del 29 giugno, fin dalle prime ore, la zona di Torre del Greco era stata rinforzata con ulteriori servizi di vigilanza agli ordini dei funzionari di Pubblica Sicurezza. Verso le ore dieci, circa 200 marittimi si portavano a gruppi presso la capitaneria di Torre del Greco, ove una commissione veniva ricevuta da quel Comandante, e protestava contro un preannunciato riarmo, disposto dalle autorità marittime, della motonave « Asia » del « Lloyd Triestino », in sosta a Napoli, e della motonave « Albatros ». Quindi, in numero notevolmente aumentato, per essersi uniti ai primi numerosi familiari, donne e bambini, i marittimi si portavano presso la Casa comunale ma, venuti a conoscenza dell'assenza del Sindaco, ritornavano alla piazza principale di S. Croce e si scioglievano, sempre la mattina del 29, senza incidenti, dopo avere deciso di inviare una commissione, per le ore 17 dello stesso pomeriggio, presso la sede comunale. Ma, verso le 16,30, improvvisamente, e quasi per un accordo prestabilito, circa 800 persone, quasi tutti giovani preceduti da donne e bambini, recando cartelli di protesta, si abbandonavano ad un'improvvisa dimostrazione nella piazza di S. Croce, nonostante l'ampia opera di persuasione e di distensione svolta dalle forze di polizia. La manifestazione assumeva un carattere sedizioso per la presenza di numerosi dimostranti muniti di bastoni, mentre altri iniziavano dai vicoli adiacenti la piazza un nutrito lancio di sassi contro la forza pubblica. Riuscito vano ogni tentativo di persuasione e caduta nel nulla l'intimazione a sciogliersi, si rendeva necessario ricorrere, per evitare di essere sopraffatti e per contrastare la violenza sempre più decisa dei dimostranti,

al lancio di candelotti lacrimogeni. Seguivano violenti tafferugli tra i dimostranti e la forza pubblica ed episodi di violenza nei diversi punti della larga piazza. Gruppi di dimostranti davano fuoco ad un camion della polizia, vuoto, sostante nei pressi della piazza, e mentre nel disordine generale i dimostranti andavano rapidamente aumentando, si udiva sparare da vari punti, cosicchè da parte delle forze di polizia si facevano esplodere, a scopo intimidatorio, alcuni colpi d'arma da fuoco in aria.

P A L E R M O . Non è vero. (*Vive interruzioni dalla sinistra. Proteste dal centro*). Onorevole Presidente del Consiglio, lei riporta il rapporto della Pubblica Sicurezza; questo non è degno di lei.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Gli unici feriti d'arma da fuoco sono due agenti di Pubblica Sicurezza.

P A L E R M O . Un carabiniere facendo uso delle armi si è sparato sulla mano. (*Interruzioni dal centro*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non è esatto, mi dispiace che lei sia male informato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

F E R R E T T I . Questo è un insulto alle Forze Armate. (*Vivissime proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Non è un insulto, non l'avrei permesso. Facciano silenzio, onorevoli senatori!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Intervenivano allora da Napoli rinforzi: 300 uomini tra Pubblica Sicurezza, carabinieri... (*Interruzioni dalla sinistra*)... Lasciatemi parlare!

B E R T O L I . Perchè non cita i sei bambini feriti?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno*. Sono stati feriti da ciottoli, da sassi, lanciati dai dimostranti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Lasciatemi riferire tutti i dati, tutti gli elementi, sentirete il numero dei feriti e dei contusi e il Senato giudicherà come sono andate le cose, ma lasciatemi parlare.

I nuovi contingenti di rinforzo arrivati da Napoli venivano ostacolati da improvvise ostruzioni create dai dimostranti con pali, sassi e oggetti vari e questo mentre altri gruppi di dimostranti si abbandonavano ad ulteriori atti di violenza, appiccando fuoco ad una camionetta della « celere » i cui occupanti venivano aggrediti, ed incendiando una autobotte dei vigili del fuoco portatasi sul posto, unitamente ad un reparto della forza pubblica per spegnere l'incendio del camion della polizia. L'incendio dell'autobotte non è giustificato da niente. Furono inoltre visti degli individui a bordo di una « 1100 », fingere di avere un ferito a bordo, avvicinarsi ad una camionetta della « celere » danneggiata per appiccarvi il fuoco, e poi allontanarsi velocemente.

Nel contempo veniva continuato il lancio di sassi e di altri corpi contundenti contro gli agenti dell'ordine che peraltro si astenevano dal fare uso delle armi. Verso le 20 le forze di polizia riuscivano a controllare la situazione, riattivando il traffico mentre però nella piazza rimanevano ancora alcuni piccoli gruppi di persone per commentare i fatti. Ma la situazione continuava a tenere impegnate le forze dell'ordine, perchè, nonostante i massicci interventi di polizia, verso le ore 22 molte centinaia di dimostranti, che si trattenevano ancora nella piazza con l'intento di ottenere il rilascio di alcuni fermati, incominciavano a rumoreggiare allorquando giungevano sul posto alcuni parlamentari, i quali si recarono presso la vicina caserma dei carabinieri per patrocinare la sorte dei fermati.

Allontanatisi poi i parlamentari, i dimostranti delusi per il mancato rilascio dei fermati, riprendevano la sassaiola contro la caserma e pertanto si rendeva necessario un ulteriore intervento della forza pubblica che disperdeva i facinorosi.

B E R T O L I . Questo non è vero! Eravamo presenti il senatore Palermo ed io! È

falso! Appena allontanati, senza nessuna sassaiola dalla folla, la polizia ha caricato! Ero presente io! (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. I feriti sono in grande maggioranza della polizia. (*Vivaci interruzioni dei senatori Bertoli e Valenzi. Vivaci commenti dal centro*).

Il lancio delle pietre ci fu: volete negarlo? Negate che i feriti sono in maggioranza della polizia? Negate anche questo? (*Proteste dalla sinistra*).

Nel complesso (prego il Senato di ascoltare le cifre)... (*Clamori dalla sinistra*). Sentite le cifre! Nel complesso venivano fermate 77 persone, delle quali successivamente 9 venivano rilasciate...

P A L E R M O . Signor Presidente, signor Presidente... (*Clamori dal centro*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Senta le cifre, onorevole Palermo e mi lasci parlare; io non l'ho mai interrotto!

P A L E R M O . Domando la parola! (*Clamori*).

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, non le dò la parola e la prego di sedersi. Prego i senatori Questori di far sedere, se è possibile, il senatore Palermo.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Nel corso degli incidenti venivano feriti 3 funzionari e 35 guardie di Pubblica Sicurezza, delle quali 3 sono tutt'ora ricoverate con prognosi riservata; venivano inoltre feriti 30 carabinieri, di cui 6 sono tutt'ora ricoverati, e venivano feriti anche 5 vigili del fuoco. In tutto 73, fra funzionari ed agenti, mentre risultavano feriti soltanto 28 civili. Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

F I O R E . Quanti sono i feriti fra i dimostranti?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ventotto. Fra i 68 elementi fermati e deferiti all'autorità giudiziaria, 18 risultano pregiudicati per reati comuni mentre solo 25 appartengono alla categoria dei marittimi. La situazione veniva definitivamente ristabilita solo verso mezzanotte. Il Procuratore della Repubblica, richiesto dal Questore, si portava personalmente sul posto ed eseguiva un accurato e completo sopraluogo e autorizzava il mantenimento dei fermi... (*Reiterate interruzioni del senatore Palermo*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Palermo, faccia silenzio. (*Interruzione del senatore Palermo*). Senatore Palermo, la richiamo all'ordine!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Circa gli interventi al Senato fatti dagli onorevoli senatori Busoni, De Luca, Palermo e Sansone, voglio inoltre precisare che il contegno della forza pubblica fu improntato sempre al massimo senso di responsabilità e di tolleranza. (*Proteste dalla sinistra*). Sicuro: lo dimostra il numero dei feriti tra le forze di polizia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Voci dalla sinistra. Siete dei poliziotti, dei bravi poliziotti!

A N G E L I N I C E S A R E . Quando i russi schiacciavano con i carri armati il popolo ungherese, voi avete gridato « viva la Russia » e « viva i carri armati » (*Interruzioni dalla sinistra*).

G O M B I . Sono operai italiani quelli su cui ha sparato la polizia!

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, facciano silenzio! Basta!

B E R T O L I . (*Rivolto al senatore Pignatelli*). Non offendere perchè ti torco il collo qui dentro. (*Violenti scambi di invettive tra il senatore Bertoli e il senatore Pignatelli. Vivaci interruzioni dal centro e dalla*

destra. Scambio di invettive. Il senatore Pignatelli lascia il suo banco e si accinge ad invadere l'emiciclo).

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, venga a prendere il suo posto di Segretario. Prendano posto, onorevoli colleghi, e si vergognino!

B I T O S S I . Richiami all'ordine quel signore!

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, vi invito a sgombrare l'emiciclo! Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di continuare.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Le forze dell'ordine seguirono la manifestazione svolgendo con tatto opera di esortazione alla calma e riuscendo in tal modo a prevenire ulteriori incidenti in un'atmosfera già oltremodo accesa. Questo nella mattina del 29. Nel pomeriggio, invece, quando venne iniziata da parte dei dimostranti un'azione di violenza con lancio di pietre e di altri corpi contundenti e quando vennero sparati da un balcone alcuni colpi d'arma da fuoco, la forza pubblica intervenne per sciogliere le masse di dimostranti. Il brigadiere dei carabinieri Agosto Giuseppe riportava nell'occasione la frattura delle ossa di una mano provocata da un colpo di arma da fuoco calibro 6,35, arma che non è in dotazione delle nostre forze di polizia. Inoltre la guardia Stuggio Antonio veniva raggiunta da un proiettile che fortunatamente andava a schiacciarsi contro la pistola d'ordinanza che il militare portava alla cintura.

Il senatore Sansone, nel riferire i fatti, se non ho udito male, ha affermato che ad un certo punto la polizia si è trovata circondata al centro della piazza, mentre tutti gli sbocchi erano bloccati dai marittimi esasperati, e che lo stesso Commissario di Pubblica Sicurezza, armato di mitra, si sarebbe rivolto al parlamentare pregandolo di intervenire per trovare una soluzione.

La stessa affermazione del senatore Sansone costituisce una prova efficace della gravità della situazione creatasi e del senso di responsabilità e di autocontrollo dimostrato dalle forze dell'ordine, i cui funzionari, prima e nel corso degli incidenti, hanno sempre svolto azione di persuasione e di pacificazione.

È infatti vero che il Commissario di Pubblica Sicurezza del luogo, rimasto poi seriamente ferito, ed altri funzionari ed ufficiali presero contatto con il senatore Sansone e con altri parlamentari affinchè si potesse collaborare a creare una situazione distensiva. Comunque i funzionari di Pubblica Sicurezza non erano affatto armati di mitra. Il predetto Commissario fu visto con un moschetto in mano, ma si trattava dell'arma di un militare ferito, che egli aveva raccolto per non farla cadere nelle mani dei dimostranti.

Comunque noi siamo certi che i veri marittimi, benemeriti in ogni tempo, in pace ed in guerra, evitando di essere strumento di speculazione politica, dimenticando l'amarezza degli avvenimenti, sapranno ritrovare la serenità necessaria per attendere con fiducia la soluzione dell'attuale controversia sindacale nei limiti delle possibilità economiche. (*Approvazioni dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Passando ad un meno incendiario argomento assicuro il senatore Minio che le autorità di polizia intervengono contro le manifestazioni di apologia del fascismo.

Desidero assicurare poi, che i dati risultanti dalle rilevazioni effettuate circa l'andamento dei fenomeni connessi alla prostituzione, di cui si è occupato il senatore Battaglia, non possono dar luogo ad allarmistiche preoccupazioni, tenuto conto che trattasi di dati che si riferiscono ad un lasso di tempo molto breve e, certo, il più difficile, perchè quello della transizione da una ad un'altra disciplina. Dagli uffici competenti sono seguiti attentamente gli sviluppi della situazione, onde poter valutare, sulla base dell'esperienza, se e quali provvedimenti sia necessario adottare per evitare che dall'applicazione della legge n. 75 ispirata a nobili principi dai quali non si potrà deflettere, possano verificarsi dannose conseguenze per la collettività.

Il Governo non ha mancato di affrontare il problema relativo all'adeguamento del vi-

gente diritto di polizia alle nuove situazioni create dalla legge suddetta.

In quanto all'adeguamento del diritto vigente relativo alla Pubblica Sicurezza ai nuovi postulati della Costituzione repubblicana desidero ricordare che sin dal 1953 fu presentato al Senato un disegno di legge diretto ad apportare modifiche e integrazioni a talune norme del testo unico di Pubblica Sicurezza. L'inziativa non potè giungere a conclusione per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Il medesimo progetto venne ripresentato dal governo alla Camera dei deputati nel dicembre 1958 in un testo rielaborato secondo i princìpi e le interpretazioni affermate dalla Corte costituzionale nelle sentenze emesse nel frattempo. L'iniziativa, tenuto conto della necessità di attendere, per la realizzazione di una completa riforma della materia, il consolidarsi degli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza e l'attuazione della parallela riforma degli istituti di diritto penale, prende in esame quei punti del diritto di polizia che nell'interesse sociale appare più urgente sottoporre a revisione e che si attiene alle ordinanze prefettizie in casi di urgenza e di necessità pubblica, alla disciplina dei rilievi segnaletici e a quella delle pubbliche riunioni, ai limiti per le perquisizioni e ai sequestri in caso di detenzione di esplosivi, a nuove norme in materia di vendita di alcoolici, di affissione di pubblici stampati e di manifesti e prevede nuove maggiori garanzie per l'ipotesi di provvedimenti emessi durante lo stato di pericolo pubblico, nonchè in favore delle associazioni.

Per quanto riguarda l'intervento dei pubblici poteri è da menzionare inoltre il disegno di legge, già all'esame del Senato, che disciplina il fermo per misure di sicurezza o moralità pubblica, onde ancorarlo alle garanzie previste all'articolo 13 della Costituzione in materia di misure restrittive della libertà personale.

Sono state portate a conclusione altre iniziative, tra cui la legge 27 dicembre 1956 che ha revisionato l'istituto della diffida, del rimpatrio con foglio di via obbligatorio, del confino.

In relazione all'ordinamento dei servizi speciali di polizia, argomento ampiamente trattato dall'onorevole Lepore, devo far presente che tali servizi speciali sono stati incrementati in relazione al personale e ai mezzi disponibili. Ed ogni cura è stata rivolta al loro potenziamento, specie per quanto si riferisce alla polizia stradale della quale sono ben noti i preziosi servizi. Per quanto si riferisce al ruolo degli ufficiali di Pubblica Sicurezza è sentita la necessità del rinnovamento dell'ordinamento degli organici.

Talune disparità conseguenti alle diverse provenienze degli ufficiali sono state eliminate. Tuttavia si presentano dei problemi che è opportuno risolvere in via equitativa specie per quanto si riferisce agli ufficiali, provenienti dalla disciolta Polizia stradale e portuale.

Per questi ultimi il Governo ha presentato un disegno di legge — atti del Senato n. 159 — col quale si estende al personale ad essa già appartenente il trattamento già attribuito al personale della Milizia stradale dalla legge del 1956. Il ruolo degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, pur formato da elementi di diverse provenienze, presenta un inquadramento unitario, suscettibile di un migliore definitivo assetto che è allo studio per eliminare talune limitate situazioni di disagio. Per il ruolo dei sottufficiali non si presentano inconvenienti di particolare rilievo, in quanto si è provveduto con legge 3 aprile 1958 ad estendere lo stato giuridico delle altre Forze Armate a detto personale, migliorando anche le norme sull'avanzamento.

Rimane tuttavia l'inadeguato organico che, per quanto sensibilmente migliorato dalla legge del 1958, non è ancora proporzionato alle aumentate esigenze dei servizi, in particolare di quelli della polizia stradale.

Passando al tema delicato dell'assistenza, si sono mosse obiezioni circa l'erogazione dei fondi per l'assistenza pubblica. Su questo ha già risposto ampiamente l'onorevole relatore, ma io do qualche ulteriore precisazione. Gli stanziamenti previsti sul bilancio dell'assistenza pubblica sono erogati durante il corso dell'esercizio finanziario in base a valutazioni obiettive e responsabili delle esigenze della popolazione bisognosa, in relazione a circostanze non sempre ricorrenti.

La specifica ripartizione dei fondi non può essere in pratica rigidamente vincolata ad un piano preventivo, perchè ciò comporterebbe la cristallizzazione degli interventi, incompatibile con la natura stessa e con la finalità dell'azione statale nel settore della assistenza.

In conseguenza non sarebbe possibile l'attuazione dei sistemi di pubblicità proposti dagli onorevoli presentatori di ordini del giorno, perchè instaurerebbero nuove forme di controllo oltre quelle preventive dalle leggi vigenti, sulle gestioni dei servizi statali.

Al senatore Masciale, che in sede di intervento ha illustrato il proprio ordine del giorno, si precisa che l'erogazione di contributi a stabilimenti e istituzioni diverse di assistenza sono state effettuate in prevalenza ad enti giuridicamente riconosciuti. Dette erogazioni sono avvenute in seguito a regolari istruttorie curate dalle Prefetture e dietro esibizione di documentati rendiconti degli enti anzidetti.

Per l'esercizio 1958-59, esercizio testè chiuso han beneficiato di contributi enti ospedalieri, istituti di ricovero, asili infantili, orfanotrofi ed altri stabilimenti assistenziali, nonchè i vari enti nazionali che operano nel settore dell'assistenza, tra i quali si annoverano l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, la Croce Rossa Italiana, l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, il Centro italiano di solidarietà sociale, l'Associazione e l'Opera nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, l'Opera nazionale orfani di guerra, l'Opera di assistenza per i profughi giuliani e dalmati ed altre numerose istituzioni. La pretesa distrazione dei fondi della pubblica assistenza a fini non assistenziali, censura formulata dall'onorevole Busoni in termini generici, non trova nessuna rispondenza nella realtà dell'azione assistenziale, la quale è sempre stata informata a principi di esclusivo interesse delle categorie di bisognosi.

In particolare non sono fondate le censure circa la P.O.A., che è un istituto dotato di vasti mezzi e di una moderna e complessa organizzazione che mette a disposizione per assistenza: di essa ci si avvale, come si fa per altre istituzioni, per il raggiungimento dei fini assistenziali, con la concessione di contributi a titolo di mero e parziale concorso negli oneri dell'assistenza e col controllo sull'uso dei mezzi stessi.

Quanto all'auspicata riforma dell'assistenza pubblica, fu già affermato in occasione del precedente bliancio, da parte del ministro Tambroni, che il Ministero dell'interno, consapevole delle esigenze del tempo, ha predisposto un progetto di legge il quale costituisce un'organica revisione delle norme legislative che regolano la vita, le attribuzioni e il funzionamento degli istituti pubblici assistenziali.

Questo progetto è in fase molto avanzata di elaborazione e tenendo presenti le osservazioni fatte dai diversi oratori nei due rami del Parlamento, si conta di arrivare presto alla stesura definitiva del progetto.

Passando ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, anch'essi largamente trattati, in questa discussione sono state fatte da vari senatori delle affermazioni generiche e identiche a quelle formulate nella discussione del bilancio del decorso esercizio e nella discussione del presente bilancio davanti alla Camera dei deputati.

Quindi anche le risposte non possono essere diverse. (*Interruzioni dalla sinistra*). Del resto voi stessi, ammettendo che i cristiano-sociali siciliani abbiano avuto numerosi voti di cattolici, avete ammesso la piena libertà dei cattolici. (*Approvazioni dal centro, proteste dalla sinistra*). Vuol dire che non siete nel vero, quando voi parlate di coartazione della libertà dei cattolici ... (*Vive proteste dalla sinistra*).

C A R U S O . Noi abbiamo denunziato casi specifici di interventi; abbiamo denunziato quello che è avvenuto in Sicilia durante le scorse elezioni da parte dell'Azione cattolica, dei comitati civici, eccetera.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Lo stesso decreto del Santo Uffizio, sul quale si sono soffermati diversi oratori, e gli interventi della Chiesa si sono sempre mantenuti nel

campo della potestà riconosciuta alla Santa Sede, di rivolgersi alla comunità dei fedeli per quanto attiene alla loro coscienza di cattolici. Essi sono quindi da qualificarsi come normali atti del potere spirituale, il cui esercizio trova specifica garanzia nell'articolo 2 del Concordato, come già è stato notato dall'onorevole relatore, e nei limiti del Concordato e della Carta costituzionale sono stati sempre contenuti. (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*). Ma se l'Azione cattolica ha diritto ...

C A R U S O . Non ha nessun diritto!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Mi lasci dire! ... I componenti dell'Azione cattolica come singoli hanno diritto di fare la loro propaganda, sono cittadini italiani come voi. (*Vivissime interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

C A R U S O . Il Presidente del Consiglio afferma qui che l'Azione cattolica è un'organizzazione politica!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non ho mai detto questo: ho detto che i singoli membri dell'Azione cattolica sono cittadini italiani che hanno i diritti politici ed elettorali di tutti gli altri cittadini italiani. (*Reiterate interruzioni e proteste dalla sinisra, del senatore Caruso in particolare*).

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, lei sta perdendo la voce.

C A R U S O . Onorevole Presidente, noi non possiamo tollerare certe affermazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, la smetta o la richiamo all'ordine! (*Interruzione del senatore Angelini Cesare. Vivace replica del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non consta essersi verificata alcuna infrazione al divieto posto dall'articolo 43 del Concordato, che vieta agli ecclesiastici e ai religiosi di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico.

In ordine ai lamentati interventi dei vescovi nella campagna elettorale, devesi premettere che tanto il decreto in data 1 luglio 1949, quanto la recente dichiarazione del Santo Uffizio, presentano un carattere universale e dottrinario e non riguardano esclusivamente i cattolici italiani, ma riguardano i cattolici di tutto il mondo. È proprio per questo loro carattere di universalità che debbono annoverarsi tra gli atti attinenti al governo della Chiesa cattolica e quindi non passibili di alcun sindacato da parte dello Stato. L'illustrazione del significato degli anzidetti decreti rientra nel compito dei vescovi, e l'azione di questi non può che ritenersi un normale atto del potere spirituale, il cui esercizio è stato garantito dall'articolo 2 del Concordato.

L'onorevole Caruso, nel suo intervento, ha tra l'altro lamentato la mancata applicazione delle disposizioni contenute negli articoli 16 e 17 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, concernenti la riduzione delle diocesi e la revisione delle circoscrizioni delle medesime, nonchè l'inosservanza da parte dell'Azione cattolica dei limiti posti all'attività di essa dall'articolo 43 del Concordato.

Il problema concernente la riduzione delle diocesi e la conseguente revisione della circoscrizione delle medesime sono state oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero, che si era proposto di promuovere la costituzione delle Commissioni miste all'uopo previste dall'articolo 16 del Concordato. Se questo tentativo è stato abbandonato tuttavia, la mancata riduzione delle diocesi non porta nessun maggiore onere, perchè si deve ricordare che la riduzione stessa lascerà salve tutte le attuali risorse economiche delle diocesi e degli altri enti ecclesiastici esistenti nelle medesime, compresi gli assegni ora corrisposti dallo Stato italiano, per cui una riduzione di diocesi non porta nessun risparmio all'erario dello Stato. D'altra parte la non rispondenza tra le circoscrizioni diocesane e quelle provin-

ciali e l'esistenza di più diocesi in una provincia non hanno dato luogo mai ad inconvenienti.

Passando al servizio antincendi, del complesso argomento si occupa, con un ordine del giorno, l'onorevole Pessi. Questo ordine del giorno, è superato dal tempo, perchè il 12 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento sul riordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, eliminando inconvenienti ed incongruenze ed aumentando notevolmente il personale, in effetti oggi inadeguato. In particolare il disegno di legge dispone la statizzazione di tutto il personale, l'equiparazione del trattamento economico e di quiescenza a quello del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, l'aumento dell'organico in relazione alle accresciute esigenze dei servizi, nonchè l'inquadramento nel nuovo ruolo, previo concorso interno, del personale volontario in servizio continuativo e temporaneo.

In attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sono stati sospesi i collocamenti a riposo, limitatamente al personale per il quale il disegno di legge stesso prevede l'aumento di due anni dei limiti di età per il collocamento a riposo definitivo.

Sono destituite di fondamento le notizie qui date circa i lussuosi mezzi automobilistici in dotazione al Corpo dei vigili del fuoco che possiede, per i suoi servizi, solo automobili di modesta cilindrata e che spende le sue dotazioni in acquisto di mezzi antincendi, come vi potrei documentare con una lista di spese che, data l'ora tarda, non leggo. Si tratta di 874 milioni, spesi nei primi sei mesi di quest'anno, per acquisto di motopompe, di motobarche, di tubazioni e di altri strumenti necessari per combattere gli incendi.

In quanto al doloroso incidente dell'albergo « Ambasciatori », un'inchiesta giudiziaria è in corso e non ne voglio anticipare le conclusioni. Devo osservare solo che non paiono fondati i rimproveri fatti al Corpo dei vigili del fuoco per una adeguata opera di soccorso. I vigili, avvertiti alle ore 4,9 minuti si trovarono sul posto un minuto dopo, col primo carro di soccorso, al quale seguirono successivamente altri carri. La precipitazione con la quale le disgraziate vittime si gettarono dalla finestra senza attendere i mezzi di soccorso che si apprestavano, fu la causa del luttuoso evento. Inviando un commosso saluto alle vittime, non posso non accompagnarlo con parole di riconoscimento per i servizi che, con sacrificio personale, compiono i vigili del fuoco, la cui valentia e le cui attrezzature sono largamente apprezzate anche all'estero.

Il Governo, oltre al disegno di legge di cui in precedenza, presenterà presto un altro disegno di legge sulla protezione civile nel quale sarà disciplinata anche l'attività del Corpo dei vigili del fuoco, destinato ad esplicare una larga attività in questo campo.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, spero di aver adeguatamente risposto ai vostri principali quesiti e di aver chiarito i dubbi e le perplessità adombrati nella presente discussione. La Repubblica italiana, dalle rovine di una guerra devastatrice come nessuna fu mai, ha non solo ricostruito se stessa ma cammina sicura sulla via del progresso, e questo è dovuto alle capacità di un popolo, il quale è stato bene amministrato dai governi che hanno preceduto l'attuale, e ai quali va il mio saluto riconoscente.

Il Governo da me presieduto, e particolarmente il Ministero dell'interno il cui bilancio oggi si discute, ha coscienza di avere compiuto la propria parte di dovere e desidera continuare in questa opera nella quale ha trovato fedele, intelligente, consapevole collaborazione nel personale dell'amministrazione al quale, rinnovando l'elogio già manifestato dinanzi all'altro ramo del Parlamento, desidero dare tutto il nostro riconoscimento. Ai direttori generali, ai prefetti, ai questori, ai funzionari che con essi collaborano, a tutti coloro che al Ministero, nelle prefetture, nelle questure, rappresentano lo Stato nella sua funzione democratica e contribuiscono ad attuare l'azione dello Stato medesimo secondo il diritto, e specificatamente secondo la Costituzione, desidero tributare l'elogio del Governo, e sono certo che questo elogio incontrerà la vostra approvazione.

Nell'elogiare tutto il personale per la dignità con cui ha compiuto in ogni occasione il proprio dovere, invio il pensiero mesto e riconoscente ai caduti: 19 per la Pubblica Sicurezza, 9 per i carabinieri, 8 per i vigili del fuoco, che al servizio della Patria, per la difesa della sicurezza collettiva, hanno immolato la loro vita nel 1958. La nostra riconoscenza va pure ai feriti, ai contusi, a coloro che, sempre nell'anno 1958, hanno dovuto lasciare il servizio perchè colpiti da invalidità: ben 2.211 carabinieri, 1.318 agenti di Pubblica Sicurezza, 115 vigili del fuoco.

Questi dati esprimono il migliore elogio per le forze di polizia e dei vigili del fuoco... (*Vivi applausi dal centro e della destra*)... per il coraggio e la dedizione al dovere, per il sacrificio di sangue con il quale vengono continuamente difese la vita medesima dei cittadini e la libertà della nostra Patria.

Ma il merito è anche vostro, per la vostra fiducia e per aver fornito ai Governi leggi e mezzi che essi avevano chiesto per bene amministrare; avete consentito così questa opera di ricostruzione e di progresso. La Amministrazione dell'interno, a cui ho l'onore e la responsabilità di presiedere, intende proseguire su questa via, e, nella speranza di avere corrisposto alla vostra fiducia, vi chiede l'approvazione del bilancio e la concessione di fondi per amministrare, nella difesa delle libertà costituzionali, l'inalterabile patrimonio della dignità e della libertà ed ogni altro diritto garantito dalla Costituzione e dalle leggi della nostra Patria. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 18,45*).

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Ordinamento dei servizio antincendi e del Corpo nazionale vigili del fuoco e stato giuridico e trattamento economico del personale dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale V. F. » (622).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (531-*B*) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Solari.

PICARDI, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Mi sono già espresso nel corso del mio intervento. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Solari, mantiene il suo ordine del giorno?

SOLARI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pellegrini.

PICARDI, *relatore*. L'ordine del giorno verte sul medesimo argomento del precedente e pertanto vale per esso quanto detto per l'ordine del giorno del senatore Solari.

PELLEGRINI. Il Presidente del Consiglio nel suo intervento ha precisato che il Governo sta per presentare un disegno di legge sulla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Se la raccomandazione ha questo significato, io l'accetto senz'altro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pessi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. È stato presentato proprio un momento fa un disegno di legge in materia. L'ordine del giorno è pertanto superato.

PESSI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Caruso, Granata, Gianquinto, Pessi e Gramegna.

PICARDI, *relatore*. La prima parte dell'ordine del giorno può essere accolta come raccomandazione. La seconda parte invece non può essere accolta perchè di competenza dei Presidenti delle Camere.

GIANQUINTO. Il Governo però può manifestare il suo intendimento.

PRESIDENTE. No, questa è una prerogativa esclusiva del Presidente della Camera dei deputati. Il Governo non può far niente.

CARUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Accetta come raccomandazione quello che può accettare.

CARUSO. Sta bene, poichè il resto, come lei ha detto, è di competenza dei Presidenti delle due Assemblee, e l'ordine del giorno è concepito appunto in questo modo. Però mi permetta, signor Presidente: io accetto l'impegno della Commissione e del Governo, ma mi auguro che la raccomandazione non rimanga lettera morta, bensì che si realizzi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Gianquinto, Caleffi ed altri.

PICARDI, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Mi sono già espresso durante il discorso. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Gianquinto, mantiene l'ordine del giorno?

GIANQUINTO. Il Presidente del Consiglio ha ripetuto qui l'impegno di fare eseguire le elezioni in quei Comuni nel prossimo autunno. Mi pare però ci sia una contraddizione tra questo impegno e l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione.

Cerchiamo di metterci d'accordo, onorevole Segni: la verità è che siamo alla vigilia delle ferie estive, i Municipi si smobilitano e nelle Prefetture non c'è ancora segno di indizione delle elezioni. Quello che le chiedo è di dare istruzione ai Prefetti di predisporre tutto affinchè in autunno le elezioni possano aver luogo.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Ho accettato l'ordine del giorno come raccomandazione; quindi mi pare tocchi al Governo prendere i provvedimenti necessari, e non credo sia necessario prenderli da oggi.

G I A N Q U I N T O . Comunque non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Gianquinto.

P I C A R D I , *relatore.* La maggioranza della Commissione è contraria, perchè gli stanziamenti, come avvengono per legge, sono fatti in base alle esigenze delle popolazioni. Un piano preventivo di ripartizione avrebbe carattere rigido e vincolante, limitando le possibilità di manovra nell'ambito di utilizzazione delle somme.

Comunque non è accettabile il principio di un controllo preventivo.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Il Governo è disposto a dare le più ampie notizie, ma non può accettare un controllo preventivo, perchè allora si confonderebbe il potere esecutivo con il potere legislativo. Quindi non può accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, mantiene l'ordine del giorno?

G I A N Q U I N T O . Mi sorprendono sia la risposta della Commissione, sia quella del Presidente del Consiglio. Non insistiamo per la votazione, riservandoci però di tornare sul problema quando sarà discussa la proposta di legge che abbiamo presentato in argomento.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Sansone. Mi pare che il Presidente del Consiglio abbia già detto, durante il suo intervento, quali sono le intenzioni del Governo. Senatore Sansone, mantiene l'ordine del giorno?

S A N S O N E . Il mio ordine del giorno riguarda le elezioni a Napoli e la legge risanatrice delle finanze di Napoli. Il Presidente del Consiglio ha risposto sul primo punto ma non ha dato nè assicurazioni nè ha fatto accenni sull'altra questione.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Per quel che riguarda le finanze comunali di Napoli, questa legge è in preparazione e spererei prima della chiusura di poterla presentare al Parlamento.

S A N S O N E . Vorrei che il Governo non accettasse il mio ordine del giorno come semplice raccomandazione, ma, dato che il Presidente del Consiglio ha detto che si faranno le elezioni, che lo accettasse formalmente.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Se lo volete votare, mi oppongo.

S A N S O N E . Lei ha detto che le elezioni a Napoli si faranno in autunno, ed allora perchè l'ordine del giorno dovrebbe essere accettato semplicemente come raccomandazione? Mi rimetto all'Assemblea: io ho interesse che le elezioni si facciano, ma forse c'è una riserva mentale da parte del Presidente del Consiglio?

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio è stato sufficientemente chiaro nella sua esposizione su questo punto.

S A N S O N E . Io considero quanto ha detto il Presidente del Consiglio come un suo impegno.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno del senatore Sansone.

P I C A R D I , *relatore.* La Commissione è contraria. L'accoglimento dell'ordine del giorno, come formulato, suonerebbe atto di sfiducia nei confronti delle forze di polizia e del Governo.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Questo ordine del giorno ha una motivazione tale per cui non possiamo accettarlo. Siamo d'accordo ed ho sempre sostenuto che l'azione delle forze di polizia si svolge nei confini delle leggi, ma la motivazione è tale che non posso accettarlo. Ho dichiarato esplicitamente nel corso della discussione quali, secondo noi e secondo le leggi, sono i compiti della polizia; ritengo che la polizia abbia fatto il suo dovere e questo è dimostrato dal lungo elenco di feriti e di contusi. Pertanto questo ordine del giorno non si può accettare.

P R E S I D E N T E . Senatore Sansone, mantiene il suo ordine del giorno?

S A N S O N E . Rinuncio a che il Senato voti il mio ordine del giorno, e ne vorrei spiegare le ragioni.

Avevo rivolto l'ordine del giorno all'Assemblea e in particolar modo al Presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione sulla questione di fondo, cioè sul modo come le forze di polizia debbono comportarsi nei confronti dei lavoratori in sciopero o di disoccupati. Mi riferivo proprio all'episodio di Torre del Greco, ed avevo detto che la folla dei marittimi di Torre del Greco era stata esasperata dal contegno della polizia e che in seguito questa aveva mutato atteggiamento.

Ho dovuto con amarezza constatare che il Presidente del Consiglio ha riportato la seconda parte del mio discorso, cioè quando io ho constatato che le forze di polizia erano state praticamente accerchiate dai marittimi, ma io avevo richiamato l'attenzione del Governo sull'esasperazione dei marittimi da parte della polizia. Su questo punto l'onorevole Presidente del Consiglio non ha risposto. Non ha risposto neanche a quello che era il mio quesito fondamentale, cioè il comportamento delle forze della polizia per evitare incidenti. Il Presidente del Consiglio si è limitato a leggere un rapporto del questore di Napoli, portando qui una tesi non convincente.

Non faccio votare il mio ordine del giorno perchè sono sicuro che sarebbe respinto, ma mi riprometto di richiamare su questo punto l'attenzione del Senato, affinchè il Paese possa comprendere come le nostre forze di polizia quasi sempre esasperino le situazioni le quali poi sboccano in quei conflitti che sono deplorati da tutti.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Mammucari.

P I C A R D I , *relatore.* La Commissione è contraria. L'accoglimento dell'ordine del giorno, specie dopo la recente fiducia votata al Sindaco di Roma, si tradurrebbe in una violazione del principio dell'autonomia degli enti locali.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Sulla materia mi sono già espresso, e non posso ora che confermare quanto già detto: non posso accettare l'ordine del giorno. Sarebbe una violazione patente dell'autonomia del Comune, che ha già deciso sulla questione.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, mantiene il suo ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Non insisto sulla votazione dell'ordine del giorno, però vorrei esprimere il mio stupore e la mia meraviglia per la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio. A parte il fatto che in altre occasioni, per motivi di importanza di gran lunga di minor momento di quello lamentato a Roma, si è provveduto da parte dei Prefetti o addirittura da parte del Ministro dello interno alla destituzione di sindaci, la mia meraviglia è causata soprattutto dal fatto che, essendo il sindaco alto ufficiale di Governo, si sarebbe dovuto perlomeno intervenire nei suoi confronti appunto in quanto ufficiale di Governo. Il silenzio da parte del Presidente del Consiglio o l'accettazione del

voto dato in una maniera che forse è nota anche al Presidente del Consiglio, in quella famosa seduta segreta, potrebbe anche far presumere che si voglia accettare quanto il Sindaco di Roma ha fatto, e si voglia disconoscere l'indignazione che si è manifestata in tutta Italia e non solo a Roma in seguito agli atteggiamenti politici assunti dal Sindaco e a causa di questioni di carattere politico-amministrativo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi, il quale però non è presente.

G E N C O . Faccio mio l'ordine del giorno.

P I C A R D I , *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

G E N C O . Mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Masciale.

P I C A R D I , *relatore*. L'erogazione dei contributi è fatta in base a disposizione di legge. Ne beneficiano gli enti di diritto pubblico e quegli altri enti che sono previsti dalle leggi vigenti. Per queste ragioni la Commissione non può accettare l'ordine del giorno.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Mi associo a quanto ha detto il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, mantiene l'ordine del giorno?

M A S C I A L E . Mi dichiaro insoddisfatto e chiedo che il mio ordine del giorno sia posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Masciale.

C A R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

ritenuta l'urgente ed imprenscindibile necessità di sottoporre ad un oculato controllo la spesa destinata all'assistenza ed alla beneficenza, erogata dal Governo attraverso enti privati ed associazioni religiose;

considerato che mercè la concessione di cospicui fondi ai predetti enti si concreta la violazione del principio consacrato nello articolo 38 della Costituzione, secondo il quale l'obbligo dello Stato nei riguardi della sicurezza sociale prevale sull'iniziativa dei privati in materia di assistenza;

considerato altresì che il sistema suddetto favorisce gli abusi politici e le irregolarità di gestione, sulle quali deve potersi esercitare il pubblico controllo,

impegna il Governo a riferire al Parlamento in maniera ampia ed esauriente sul numero e la denominazione degli enti assistenziali privati, cui vengono assegnati fondi dello Stato, precisandone l'importo;

lo invita inoltre ad affidare il pubblico denaro, destinato all'assistenza, agli enti di diritto pubblico a ciò preposti.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione sono approvate ciascuna con l'annesso elenco n. 1: l'appendice n. 1 concernente il bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto; l'appendice n. 2 concernente il bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma; l'appendice n. 3 concernente il bilancio dei Patrimoni riuniti ex-economali*).

P R E S I D E N T E . Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1959-60, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali,

quelle risultanti dall'elenco n. 1 annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1959-60, la spesa straordinaria di lire 11 miliardi e 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1959-60, la iscrizione della somma di lire 5.000.000 per provvedere alle spese pel funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(*È approvato*).

Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1959-60, l'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera *a*), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è autorizzata in lire 190.000.000.

(*È approvato*).

Art. 9.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1959-60, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'interno, il fondo inscritto al capitolo n. 106 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1959-60, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Onorevole Presidente, non avrei domandato la parola, anche a nome del Gruppo al quale mi onoro di appartenere, se non ci fosse apparsa l'esistenza di un abisso tra l'intonazione e il contenuto delle dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno che è anche Presidente del Consiglio, e la reale situazione del Paese che noi giudichiamo drammatica e pregna di pericoli. (*Interruzioni della destra*). Onorevoli colleghi, se c'è qualcuno che nel suo intimo dubiti dell'esattezza di questa nostra diagnosi, vorrei invitarlo a considerare freddamente quali sono le reali condizioni del Paese, a cominciare dal vertice, a cominciare dallo stesso Parlamento. Mi pare superfluo dire a voi e ripetere osservazioni che ogni giorno facciamo sulla possibilità che ha il Parlamento di esercitare le sue due fondamentali funzioni di controllo e legislativa. Ognuno di voi sa che da tempo immemorabile non si discutono i consuntivi; ognuno di voi sa che le interrogazioni non ricevono risposta nel termine regolamentare che ha valore costituzionale; ognuno di voi sa che il Governo tende ad elidere o a eludere il controllo parlamentare.

Quanto all'attività legislativa, è evidente l'importanza degli ordini del giorno i quali segnano direttive del Parlamento al Governo e sono sovente strumenti necessari, perchè soltanto il Governo possiede gli elementi tecnici che fanno difetto all'iniziativa parlamentare. Ebbene, potrei leggervi una lunga serie

di ordini del giorno; a titolo di esempio mi limiterò a uno o due: sulla riforma previdenziale e assistenziale, 23 settembre 1949; sul riordinamento delle Camere di commercio, 29 ottobre 1949. Potrei continuare per un'ora intera: parlo di ordini del giorno approvati dal Parlamento, cioè su argomenti sui quali esisteva una maggioranza, ordini del giorno regolarmente tenuti in non cale dal Governo. (*Interruzioni dal centro*). Sarò brevissimo se avrete la bontà di ascoltarmi. Circa l'attività legislativa, in questo momento pendono avanti le Camere circa 1.300 progetti di legge dei quali 191 d'iniziativa governativa. Di questi 191, tolti quelli di ordinarissima amministrazione o sostanzialmente inutili come i vecchi rendiconti, ne rimangono di qualche importanza esattamente sette, di cui tre alla Camera, sul *referendum*, sulle aree fabbricabili e sulla pubblica sicurezza; quattro al Senato, sulla riforma del Senato, sull'ordinamento del Governo, sulla finanza locale, sul piano decennale per la scuola, tutti, dico tutti, presentati dal precedente Governo.

È la prova tecnica che questo Governo nulla può fare (*commenti*) ed è la prova tecnica, dato che esso gode di una larga maggioranza, che sicurezza parlamentare non significa giustificazione politica. (*Interruzioni*).

F R A N Z A . Questo discorso lo poteva fare anche sei mesi fa, perchè sussisteva la stessa situazione. Ecco dove sta la speciosità del vostro atteggiamento. (*Commenti*).

F E N O A L T E A . Io non dico queste cose per spirito polemico, indico in esse uno dei pericoli che minacciano il Paese, uno dei pericoli che minacciano le istituzioni democratiche. (*Interruzione del senatore Franza. Proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la prego... Continui, senatore Fenoaltea.

F E N O A L T E A . L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato come se tutto andasse nel migliore dei modi, ma, onorevoli colleghi, mi basterebbe, a smentirlo, rinviarvi ai giornali, rinviarvi a quel libro che riassume lo spirito del secolo e che si chiama: « Annuario italiano di statistica », per dimostrare che così non è.

Io vi citerò solo una cifra. Nello spazio di quindici anni, nel settore dell'agricoltura i lavoratori indipendenti sono passati dal 70 al 50 per cento, quelli dipendenti dal 30 al 50 per cento; nel settore dell'industria gli indipendenti dal 25 al 12 per cento, i dipendenti dal 75 all'88 per cento; nel settore del commercio gli indipendenti dal 60 al 30 per cento, i dipendenti dal 40 al 70 per cento. Nel complesso, le famiglie con capo famiglia indipendente sono passate dal 50 al 40 per cento, quelle con capo famiglia dipendente dal 50 al 60 per cento.

Onorevoli colleghi, non si governa un Paese senza una certa dose di immaginazione, senza domandarsi dove porranno capo le tendenze che oggi si manifestano. Ebbene queste cifre, il fatto che i giornali vi dicono insieme l'apparente futilità degli argomenti che interessano il pubblico e la permanenza di un'agitazione sociale continua — il che significa che la gente dice: noi non ci occupiamo di politica, non perchè non ci premano i nostri interessi, ma perchè tra noi ed il mondo politico esiste un vuoto che non c'è dato di superare —, queste tendenze a che cosa metteranno capo?

Io non sono profeta, ma le due serie di statistiche che vi ho letto, alle quali si possono aggiungere quelle internazionali, che ci pongono ancor oggi all'ultimo posto tra dodici Paesi europei, più Stati Uniti, più Unione Sovietica, all'ultimo posto nei consumi dell'acciaio e di energia, di proteine *pro capite* e di materie grasse, di beni durevoli, e al primo posto... (*Commenti dal centro*). Sono statistiche. ...e al primo posto nel consumo dei cereali...

F E R R E T T I . Non è vero! Ci legga i nomi dei 12 Paesi. (*Vivi commenti negli opposti settori*).

F E N O A L T E A . Onorevole Ferretti, lei che mi fa quel gesto...

F E R R E T T I . Non faccio gesti. La invito a dirci chi sono i 12 Stati che hanno

un consumo maggiore di noi di acciaio e di proteine.

F E N O A L T E A . Onorevole Ferretti, lei quel gesto non lo ha fatto a me, lo ha fatto alla Comunità economica europea. Sono le statistiche della Comunità economica europea.

F E R R E T T I . Ci dica i nomi! Non venga a raccontare storielle! (*Vivaci proteste e interruzioni dalla sinistra. Commenti negli altri settori. Richiami del Presidente*).

F E N O A L T E A . Le cifre che vi ho letto, specialmente quelle dell'Annuario statistico italiano, dicono che aumenta in modo impressionante il numero delle persone economicamente non autonome, proletari nel senso tecnico della parola, cittadini che dipendono da decisioni altrui a cui non partecipano. Ora, questa situazione non può durare senza sboccare in qualcosa: è fatale, è necessario, è inevitabile che queste masse sempre crescenti di cittadini privi di voce in capitolo nelle supreme decisioni e in condizioni economiche disagiate, delle due l'una: o affidino le loro sorti al superuomo di turno o si prendano la voce in capitolo che viene loro negata. In ambedue i casi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, la vostra politica, tutta intesa, a vostro dire, a salvare la democrazia, avrà posto capo alla distruzione della democrazia; la vostra politica, tutta intesa, a vostro dire, ad evitare la dittatura, avrà provocato la dittatura. (*Vive proteste dal centro*).

Io confido che si voglia comprendere come tutta la politica della parte, che ho l'onore di rappresentare, sia intesa ad evitare che il popolo italiano si trovi di fronte a simile dilemma.

Il Presidente del Consiglio ha accennato a qualche principale problema, al quale replicherò con due parole per giustificare il nostro voto. (*Interruzione dal centro*). Lo so: non è una novità il nostro voto, ma non è un partito preso. Esso è la conseguenza della nostra diagnosi della situazione sociale in Italia.

Il Presidente del Consiglio e l'onorevole relatore ci hanno detto sagge parole sulla necessità di procedere cautamente in materia di regioni. Quelle parole noi sottoscriveremmo, se non le avessimo lette pressocchè pari pari il giorno 16 luglio 1949 nella relazione al disegno di legge Lucifredi. Se volete, ve ne do lettura. Mi sia lecito aggiungere che nessun partito in materia di regioni ha le carte in regola quanto il nostro, perchè il tema fu trattato con esemplare chiarezza da Filippo Turati il giorno del suo debutto in Parlamento, il 10 luglio 1896.

Provincie e Comuni. Ha detto esattamente l'onorevole relatore che il problema si trascina dal 1865. Onorevoli colleghi, sono bastati alla Francia, dopo il 1789, sei anni per trasformarsi completamente; sono bastate alla Russia sei settimane per trasformarsi completamente; non è bastato a noi un secolo per adottare ordinamenti amministrativi pari alle nostre necessità e alle nostre aspirazioni. D'altra parte è tanto naturale ed evidente che, quando si obbligano le Provincie e i Comuni a far ciò che nella sfera privata è previsto dall'articolo 218 della legge fallimentare, il quale punisce colui che ricorre al credito, pur essendo in condizioni di dissesto, è allora necessario l'intervento dello Stato, è necessario il controllo prefettizio, che diventa controllo politico, e quindi niente regioni, niente riforma della finanza locale, niente riforma della legge comunale e provinciale, perchè queste riforme non convengno a chi detiene il potere. Questa è l'unica ragione.

La polizia. Onorevole Presidente del Consiglio, le dò atto molto volentieri che, durante il suo Governo, non si sono verificati conflitti sanguinosi come durante altri Governi che l'hanno preceduto. Ma tutto ha una ragione, tutto ha una causa, e la causa di ciò che avviene è non solo il costume vigente in Italia, giacchè io ho qui l'elenco delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese in questo decennio, ma è conseguenza del fatto che la nostra polizia, i nostri agenti e funzionari, non hanno mai trovato chi li convincesse che il loro compito istituzionale non è quello di essere più forti del popolo, ma è quello di essere più furbi dei criminali, che il loro compito istituzionale è quello di difendere il popolo e non di difendere il Governo.

Questo accade in altri Paesi più civili del nostro, non accade nel nostro. (*Interruzione del senatore Cerica. Commenti*).

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Fenoaltea; si tratta di una dichiarazione di voto.

F E N O A L T E A . Particolarmente increscioso è stato il modo con cui il Presidente del Consiglio ha parlato dell'assistenza, come se tutto andasse nel migliore dei modi, mentre l'assistenza è proprio quella parte del bilancio dell'Interno ove si nascondono le cose più oscure, ove, mi sia consentito dirlo, si nascondono vere e proprie turpitudini. (*Proteste dal centro*). È infatti turpitudine la speculazione politica sulla miseria altrui.

Dovrei dire poche parole sui rapporti tra Stato e Chiesa. Onorevole Presidente del Consiglio, siamo in un Paese che versa in queste tre peculiari condizioni: di ospitare le supreme autorità ecclesiastiche... (*commenti dal centro*) ...geograficamente; di avere formato la sua unità, per fatalità storica, contro quelle medesime gerarchie, e di essere governato da un partito che nutre particolari sentimenti verso le ripetute gerarchie. Queste tre condizioni ci devono imporre di trattare l'argomento *sine ira et studio* e con grande senso di responsabilità. Mi permetto, onorevole Presidente del Consiglio, di dire che questo grande senso di responsabilità non l'abbiamo trovato nelle sue dichiarazioni e, se il tempo mi fosse concesso, vorrei solo enunciare una o due proposizioni che lascerei poi alla vostra meditazione. (*Interruzione dal centro*).

Onorevoli colleghi, posso cessare di parlare anche in questo momento, ma credo che l'argomento meriti di essere chiarito. A nostro avviso non vi è democrazia laddove il potere non è sempre e in ogni caso accompagnato da responsabilità. Vi sono dei Vescovi che esercitano un potere politico non accompagnato da responsabilità politiche. (*Applausi dalla sinistra. Commenti dal centro*). I cattolici italiani, a mio avviso, hanno il diritto di essere considerati maggiorenni, così come i cattolici di altri Paesi; le interferenze dell'autorità religiosa suonano offesa alla maturità civile e religiosa dei cattolici italiani. (*Interruzioni dal centro*).

Terzo e più importante. Stato laico non significa affatto o non significa più Stato anticlericale; oggi lo Stato è espressione delle masse, e se le masse cattoliche esprimono, o sono poste in grado di esprimere, un tipo di Stato, esso sarà necessariamente non anticlericale ma laico perchè gli interessi delle masse, come tali, hanno moventi laici, in quanto identici per tutti i lavoratori: accesso alla direzione della cosa pubblica, migliore ripartizione del benessere economico, elevazione culturale, rispetto scrupoloso della fede religiosa.

Onorevoli colleghi, non voglio oltre profittare della vostra pazienza, ma con grande senso di responsabilità vi ricordo che per volere della sorte la vita politica in Italia si è sempre svolta a grandi periodi, ad ere. Abbiamo avuto l'era crispina, l'era giolittiana, l'era fascista, abbiamo ora l'era democristiana; ebbene, si moltiplicano i segni, onorevoli colleghi, che l'era democristiana volge al suo termine. (*Interruzioni dal centro*). Non siate tanto sicuri di voi stessi! E siccome tutte le precedenti ere hanno messo capo ad eventi drammatici: l'era crispina ad Adua, l'era giolittiana alla guerra mondiale, l'era fascista a quel che tutti sappiamo, noi siamo qui per evitare, per quanto ci spetta, che anche l'era democristiana, quando finirà, perchè tutto finisce a questo mondo, metta capo ad eventi drammatici.

Perchè questo si realizzi, ed ho finito, è necessario che si ricrei qui, nel Parlamento e non solo nel Parlamento, e vi permanga, quell'atmosfera che si creò or è un mese, quando noi celebrammo l'anniversario di quel giorno che vide i cittadini romani finalmente liberi, dopo 9 mesi di tormenti e di lotte, uscire dalle loro case, e nelle strade « l'un l'altro abbracciava ».

F E R R E T T I . Gli sciuscià e le segnorine! (*Vive interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

B O S I . Sei un topo di fogna, hai tagliato la corda!

F E N O A L T E A . In quell'atmosfera i problemi non saranno certo più semplici, ma diventeranno risolubili: non si verificheranno assurde o impossibili unità: rimarranno le nostre discordie, che sono il pane della democrazia, ma saranno poste le premesse, saranno poste le condizioni di uno stato di cose in cui il nostro atteggiamento sui bilanci governativi potrà essere anche diverso. Prima di allora, no. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di alcune interrogazioni concernenti lo sciopero dei marittimi.

Si dia lettura delle interpellanze.

C A R E L L I , *Segretario*:

« GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Sul comportamento del Governo in occasione dello sciopero dei marittimi, sia sotto l'aspetto della requisizione delle navi, sia sotto il profilo del rifiuto di intervenire per avviare a soluzione il conflitto, sino a che perduri lo sciopero; comportamento, ad avviso dell'interpellante, in aperto contrasto col diritto di sciopero garantito dalla Costituzione.

Per conoscere altresì perchè il Governo consente agli armatori ogni intimidazione contro gli equipaggi, mentre si vieta ai rappresentanti sindacali di accedere financo nelle zone portuali;

perchè ancora il Governo, anche attraverso gli organi periferici (capitanerie di porto), appoggia le azioni di crumiraggio organizzate dagli armatori in violazione della legge.

L'interpellante si riferisce in particolare al caso del piroscafo « Leme ». Detto piroscafo è stato fatto partire da Trieste con equipaggio raccogliticcio, giunto ed imbarcato nottetempo senza controlli e senza la prescritta visita sanitaria.

Successivamente, gettate le ancore al largo di Venezia, quella capitaneria mandò a bordo i sanitari per la visita e consentì il rifornimento della nave.

Ancora a Venezia la capitaneria di porto vietò alla Casa del Marinaio, gestita coi fondi dei marittimi, di ospitare alcuni marinai in sciopero pur essendovi la disponibilità di letti.

Per sapere infine se tale comportamento si possa conciliare col dovere inderogabile di imparzialità e di rispetto della legge che devono osservare il Governo e i suoi organi periferici » (164);

« SANSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè riferisca al Senato sulla condotta del Governo nei confronti dello sciopero dei marittimi. In particolare sull'azione a favore del crumiraggio ed altresì sui gravi fatti di Torre del Greco del 29 giugno 1959 provocati e dalle intemperanze della polizia e dalla politica repressiva del Governo stesso » (168).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario*:

« PESSI (RUGGERI, BERTOLI). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per cono-

scere quale azione ha svolto o intende svolgere per facilitare la composizione dello sciopero dei marittimi italiani a seguito della resistenza e della caparbietà degli armatori di fronte alle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Inoltre, gli interroganti chiedono anche di conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro della marina in riferimento alle illegalità e alle prepotenze esercitate dagli armatori italiani sugli scioperanti e chiedono di sapere da quali " ambienti competenti " è stato emesso il comunicato diffuso dall'A.N.S.A. l'11 giugno 1959 e se il Ministro ne era precedentemente a conoscenza » (481);

« CRESPELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Preso atto dei provvedimenti di emergenza adottati per rendere meno gravi le conseguenze dell'improvvisa estensione dello sciopero dei marittimi alle navi che collegano la Sardegna col continente e viceversa, provvedimenti che, pur lodevoli, sono risultati inadeguati ad assicurare il normale deflusso da e per l'Isola e il continente, a tacere dei notevoli disagi materiali e psicologici sopportati da coloro che hanno avuto la fortuna e la possibilità di usufruire dei mezzi di emergenza;

considerato che la continuità dei trasporti marittimi interessanti la Sardegna è condizione essenziale di vita per l'Isola, non essendo concepibile, per la sua posizione rispetto alla terraferma del corpo nazionale, una interruzione anche di sole 24 ore, sia per i traffici commerciali essenziali alla limitata economia isolana, sia ed ancor più per il movimento dei passeggeri, che è solo in minima parte costituito da turisti, ma per la quasi totalità da persone che si muovono per esigenze inderogabili dovute a interessi familiari, affettivi, professionali,

per conoscere quali radicali provvedimenti il Governo intenda adottare, sia che abbia a protrarsi l'attuale sciopero dei marittimi, sia che abbia a ripetersi in circostanze più o meno lontane, per assicurare il normale movimento dei passeggeri e delle merci facenti capo alle linee marittime sovvenzionate dallo Stato, da e per la Sardegna » (483);

« BARBARESCHI (MACAGGI, RODA). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere per la soluzione dello sciopero dei lavoratori del mare e per assicurare a quei lavoratori condizioni generali e previdenziali atte a dar loro la tranquillità necessaria per lo svolgimento di un lavoro tanto utile quanto disagiato » (490);

« VALENZI (PALERMO, CECCHI, CERABONA). — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per favorire una composizione dello sciopero al quale i marittimi sono stati costretti dall'iniquo trattamento loro imposto dagli armatori;

e per sapere quali misure intendano adottare per evitare che le forze di pubblica sicurezza continuino ad essere messe al servizio della prepotenza di alcuni armatori ai quali si permette, invece, ogni abuso ed illegalismo, come è avvenuto a Napoli ove l'armatore Lauro, con l'appoggio delle autorità di polizia e della Capitaneria di porto, ha fatto partire la « Surriento » e la « Roma » in piena contravvenzione con le norme del Codice della navigazione marittima » (492).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

G I A N Q U I N T O . Onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, nel lungo ed ormai insanguinato conflitto che oppone ai forti lavoratori del mare il ceto esoso degli armatori, il Governo ha ripetutamente dichiarato di osservare un comportamento di assoluta imparzialità fra le parti in lotta, comportamento teso a garantire la libertà di sciopero agli uni, la libertà di lavoro agli altri, e l'ordine pubblico. Però, contano soltanto i fatti, ed è sul metro dei fatti che va giudicato il comportamento del Governo.

Io nego — e ritengo di poterlo dimostrare — che il Governo sia in una posizione costituzionalmente corretta, cioè neutrale. Il

Governo, oggettivamente ed intenzionalmente, ha fatto la sua scelta; è dalla parte degli armatori. E non a caso, onorevole Ministro, dico che, oggettivamente ed intenzionalmente, il Governo si è schierato dalla parte degli armatori. Il discorso tenuto ad Ancona dal Ministro del tesoro a proposito di altro sciopero, cioè lo sciopero dei bancari, indica lo orientamento del Governo.

È inconcepibile che, mentre grandi masse di lavoratori scendono in dura lotta per rivendicare migliori norme di lavoro e migliori salari, mentre i lavoratori, attraverso le loro differenti organizzazioni sindacali, lottano uniti, il Governo, tramite un suo autorevole membro qual'è il Ministro del tesoro, assume un atteggiamento inteso a dividere e a scoraggiare i lavoratori a tutto vantaggio della altra parte, dei datori di lavoro.

L'onorevole Tambroni ad Ancona disse che bisogna stare in guardia perchè gli scioperi attualmente in corso germogliano dal seme gettato dai comunisti lo scorso anno. Se fosse così noi avremmo il coraggio di dirlo, onorevoli colleghi; ma non è così. Intanto si tratta di scioperi squisitamente economici...

F I O R E N T I N O . Politici! (*Interruzioni dalla sinistra*).

B O S I . Lo ha detto il Presidente del Consiglio.

G I A N Q U I N T O . Il fatto stesso che i lavoratori di tutte le tendenze lottano fianco a fianco dimostra che non è così.

F I O R E N T I N O . Un mozzo prende 2.500 lire al giorno ed un marinaio 3.800, oltre il vitto! È quindi uno sciopero squisitamente politico! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

B O S I . Va a fare il mozzo allora!

G I A N Q U I N T O . Onorevole Fiorentino, le sono grato di questa interruzione. Lei qui ha dichiarato che si tratta di scioperi politici, e del suo stesso parere è l'onorevole Tambroni ed il Governo di cui fa parte.

F I O R E N T I N O . Siamo stati noi a creare la Marina mercantile italiana! Voi che cosa avete fatto?

V A L E N Z I . Sei un pescecane tu!

B O S I . L'avete creata con i soldi dello Stato e sfruttando i lavoratori!

G I A N Q U I N T O . Siete peggiori degli agrari voi!

B O N A F I N I . Siamo ancora in pieno Medio-evo!

P E S S I . Proprio una bella gente siete!

F I O R E N T I N O . Voi siete gli sfruttori degli operai! Voi sfruttate il lavoro degli altri! Vergognatevi! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

B O S I . Voi volete ancora le galere con la frusta!

V A L E N Z I . Onorevole Jervolino, adesso è chiaro con chi siete voi!

S A N S O N E . Signor Presidente, dovrebbe pregare l'onorevole Fiorentino, come parte in causa, di non parlare!

F I O R E N T I N O . Io rappresento il Paese come te! Quale parte in causa!

G I A N Q U I N T O . Ella è non soltanto parte in causa ma è anche sostenitore del Governo. Andate insieme...

F I O R E N T I N O . E siamo onorati di essere insieme.

V A L E N Z I . Difendete gli interessi personali, lei difende i suoi miliardi.

G I A N Q U I N T O . Onorevole collega temo che lei abbia la forza e il coraggio di negare financo la luce del sole se dice che si tratta di scioperi politici diretti da noi; quando vede i lavoratori di tutte le tendenze sin-

dacali unirsi e scioperare contro di voi significa che lei sa di affermare la menzogna.

F I O R E N T I N O . È lei che afferma le menzogne perchè i marinai italiani sono i meglio pagati di Europa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

B O S I . Ma per chi ci ha presi!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sarebbe opportuno non trasformare l'Aula del Parlamento in una sede di composizione di vertenze. Questo lo dico a tutti. Continui senatore Gianquinto.

G I A N Q U I N T O . Le dichiarazioni del Ministro della marina alla Camera dei deputati non differiscono dal pensiero dello onorevole Tambroni nè da quello del senatore Fiorentino. L'orientamento politico del Governo è avverso ai lavoratori ed è rivolto in favore degli armatori. Non è quindi su un terreno di imparzialità e di legittimità costituzionale. Questi sono i fatti ma ne indicherò degli altri. Ho avuto un lungo colloquio col Comandante la Capitaneria di porto di Venezia al quale ho contestato determinate situazioni strane create con l'intervento della Capitaneria di porto. Ad un certo momento il Comandante mi disse: cosa vuole, io applico le direttive che mi vengono dal centro. Ed allora mentre questa scusa scagiona gli organi periferici perchè i funzionari dipendono dalla legge e non dall'arbitrio del potere esecutivo dà a noi il diritto di spostare la critica dalla periferia al centro.

E vediamo quello che è accaduto a Venezia.

Il Comandante della Capitaneria di porto vieta l'accesso alla zona portuale dei rappresentanti, dei dirigenti delle organizzazioni sindacali in sciopero, vieta l'accesso alla zona del porto ai sindacalisti della C.G.I.L., della C.I.S.L., dell'U.I.L., sotto il pretesto di garantire l'ordine pubblico. Si tratta di poche persone, due o tre, le quali hanno chiesto di recarsi nella zona del porto per rendersi conto della situazione a bordo delle navi, per propagandare le ragioni dello sciopero ciò che è un loro diritto. Non hanno provocato mai alcun incidente. Il Comandante del porto dice che la responsabilità dell'ordine del porto è sua. D'accordo, ma nulla vieta al Comandante del porto di espellere *manu militari* da quella zona quei cittadini se danno origine a disordini.

Si impedisce invece la libertà di propaganda di sciopero per la zona del porto, sottobordo delle navi. Guardi, onorevole Ministro, non hanno chiesto già di salire a bordo. Essi intendevano stare sottobordo delle navi per avere contatti con gli equipaggi. Ebbene l'accesso al porto è stato loro vietato. Si confisca quindi nei dirigenti dei marittimi in sciopero il diritto elementare, garantito dall'articolo 21 della Costituzione, in unione all'articolo 40, di propagandare la legittimità dello sciopero, la giustezza dello sciopero. Si vieta così a dei cittadini che hanno una responsabilità specifica nel campo dei lavoratori del mare, di incoraggiare i lavoratori alla resistenza, di sostenerli nella lotta.

Quando il Governo interviene per impedire la libertà di propaganda dello sciopero e restringe questo diritto, compie un intervento che, intenzionalmente o oggettivamente, si risolve a vantaggio degli armatori. Agli armatori poi si consente di accedere a bordo delle navi. Si dice: ma vanno in casa loro. Si potrebbe discutere molto se l'azienda, la fabbrica, la nave, debbono ritenersi ancora, nel 1959, sulla base della Costituzione, come proprietà privata nel senso tradizionale e classico, una volta che la proprietà, come è sancito dalla Costituzione, deve adempiere ad una funzione sociale. Il Comandante del porto dice: no, gli armatori hanno diritto di salire sulle navi perchè vanno a casa loro. Ed allora gli armatori a bordo delle navi intimidiscono gli equipaggi.

Blandizie, minaccie, coartazioni, ricatti, e la povera gente non sempre sa resistere e questo, oltre tutto, è profondamente vile. Approfittare dello stato di profonda miseria, di bisogno della povera gente e costringerla, ad abbandonare la lotta, questo è turpe ed è vile, oltre ad essere una patente, flagrante violazione della legge.

Gli organi periferici del Governo consentono l'intimidazione da una parte ed impediscono la libertà di propaganda dello scio-

pero dall'altra. Il Governo qui è dalla parte degli armatori.

Esiste a Venezia la Casa del portuale, casa gestita esclusivamente con i fondi dei lavoratori del mare. Sono stati sbarcati contro legge — e confido di dimostrarlo dopo — alcuni equipaggi in sciopero. I marittimi, a differenza degli operai delle fabbriche, degli impiegati degli uffici, dei lavoratori della terra, non hanno la loro casa nei pressi dei luoghi di lavoro; e, a parte il fatto che è illecito sbarcarli, sarebbe dovere delle autorità, per garantire l'esercizio del loro diritto di sciopero, di aiutarli a trovare alloggio. Sono senza paga, lontani dalle famiglie, devono domire, avevano chiesto di poter usufruire a rotazione di 10-12 posti letto liberi nella Casa del marinaio, casa, ripeto, appartenente ai lavoratori, perchè finanziata da essi. La Capitaneria di porto di Venezia vilmente ha inibito l'accesso ai marittimi in sciopero alla loro casa, costringendoli quindi a dormire per strada, a non riposarsi, a non avere un tetto, per fiaccare la loro resistenza, per indurli a cedere. Questa è violazione della legge, oltre ad essere viltà.

A chi giova questo? Giova all'esercizio del diritto di sciopero o giova agli armatori che, attraverso queste vie, vedono il mezzo per fiaccare la resistenza dei lavoratori in lotta? Al Comandante del porto di Venezia, il quale obiettava: « Se arrivano altri marittimi dove li mandiamo a dormire? », i dirigenti sindacali avevano risposto: « Noi ci impegnamo, nel caso che dovessero arrivare marittimi da fuori Venezia, a lasciare i posti letto liberi per loro. Ma finchè ci sono 10 posti liberi e questa gente non ha dove dormire, fateci usufruire della nostra casa ». Ma il signor comandante della Capitaneria di porto di Venezia ha insistito nel negare l'accesso alla Casa del marinaio, e lo ha negato anche alle richieste fatte da una delegazione di parlamentari di Venezia.

Ella crede, onorevole Ministro, che questo comportamento possa dirsi neutrale, imparziale o è invece un comportamento fazioso a favore degli armatori? Giudicate voi, onorevoli colleghi, se dobbiamo dire pane al pane e vino al vino.

Il collega Gatto mi prega qui, a proposito degli arbitri degli organi periferici della Marina, di ricordare a lei, signor Ministro, e al Senato che lontano di qui, a Marsala, durante uno sciopero al deputato onorevole Mogliacci è stato impedito di salire a bordo di una nave di linea sovvenzionata in sciopero per conferire col personale di bordo. Non soltanto quindi ai responsabili dei sindacati, ma al rappresentante del popolo si impedisce l'accesso a bordo. Onorevole Ministro, in carcere noi abbiamo libero accesso. Un rappresentante del popolo, che ha il diritto e il dovere di essere in mezzo ai lavoratori che lottano per migliorare il loro tenore di vita, non può accedere alla nave. Quale obiettivo si raggiunge con ciò? Si vuole impedire che gli equipaggi in sciopero, attraverso la presenza di un parlamentare, siano incoraggiati a resistere nella lotta. Questo è un atto che offende il Parlamento e i suoi rappresentanti e che si risolve in un altro aiuto che date agli armatori. Questo abuso è avvenuto, lo offerma il collega Gatto, ad opera del locale Commissario di pubblica sicurezza dottor Camilleri, nonostante che l'onorevole Mogliacci si fosse fatto riconoscere come appartenente alla Camera dei deputati. Aggiungo di più, che cioè quel collega della Camera è componente della Commissione trasporti, motivo di più perchè si rendesse conto della situazione.

Dopo questa denuncia io mi aspetto che il signor Ministro, per radio magari, comunichi con Marsala per ottenere spiegazioni da questo dottor Camilleri che, pare, non sia nuovo a gesti eroici di questo genere.

Ma ancora guardate cosa è avvenuto tra Trieste e Venezia, guardate come si arriva a violare impunemente le norme più gelose e fondamentali, agli effetti della sicurezza della navigazione, del codice della navigazione, pur di correre in soccorso degli armatori. Il caso è stato riferito dai giornali, ma l'ho potuto apprendere dalla viva voce dei marittimi di Venezia, appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali della città, è il caso del piroscafo « Leme ». L'equipaggio sciopera totalmente e arbitrariamente viene sbarcato. L'armatore (non ricordo chi sia) raccoglie un nuovo equipaggio e pare l'abbia trasportato da Genova. Questo equipaggio

raccogliticcio viene trasportato su un camion nottetempo. Arriva a Trieste, viene fatto imbarcare sulla nave, la quale salpa senza alcun intervento della capitaneria di porto di Trieste, che sa e lascia fare. La nave salpa, è diretta in estremo oriente e si ferma nella rada di Venezia. Il Comandante del porto di Venezia, benemerito per tutti quegli atti che ho denunziato poc'anzi si presta, secondo lui, a sanare tutte le violazioni di legge commesse dal suo collega di Trieste e manda il medico per la visita, dispone tutti i controlli previsti dalla legge.

Consentitemi, onorevoli colleghi, per chi non ha confidenza con questa materia di dirvi in quali violazioni sono incorsi, sia il comandante del porto di Trieste, sia il comandante del porto di Venezia.

L'articolo 316 del Codice della navigazione dispone: « L'equipaggio della nave marittima è costituita dal comandante, dagli ufficiali e da tutte le altre persone arruolate per il servizio della nave ».

L'articolo 317 dispone: « Il comandante del porto provvede alla applicazione delle disposizioni di legge e delle norme corporative riguardanti la determinazione del numero minimo degli ufficiali di coperta e di macchina, e dei relativi gradi, nonchè la composizione e la forza minima dell'intero equipaggio. Le norme relative, ecc. ecc. », quindi il comandante del porto ha obbligo per legge, prima di consentire alla nave di salpare, di accertare che l'equipaggio abbia la composizione prevista dalla legge, altrimenti non fa salpare la nave, ma questo controllo il comandante del porto deve farlo con l'equipaggio a terra. Il comandante del porto di Trieste questo non l'ha fatto, ha violato questa norma.

L'articolo 323 dice: « L'arruolamento degli iscritti nelle matricole della gente di mare, destinati a far parte dell'equipaggio, deve nei casi e con le modalità prescritte da leggi e regolamenti, essere preceduto da visita medica diretta ad accertare l'idoneità della persona da arruolare in rapporto al servizio cui deve essere adibita ». Condizione quindi di validità per il contratto; ma il comandante del porto di Trieste viola queste norme, fa imbarcare gli uomini di notte clandestinamente.

Articolo 328: « Salvo quanto è disposto nei successivi articoli, il contratto di arruolamento deve, a pena di nullità, essere fatto per atto pubblico ricevuto, nel Regno, dall'autorità marittima e, all'estero, dall'autorità consolare. Il contratto deve, parimenti a pena di nullità, essere dalle autorità predette annotato su un ruolo di equipaggio o sulla licenza. Prima della sottoscrizione, il contratto deve essere letto e spiegato al marittimo; l'adempimento di tale formalità si deve far constatare nel contratto stesso ». Il comandante del porto di Trieste non ne ha fatto nulla.

Volò in soccorso del comandante di Trieste il suo fratello gemello comandante della capitaneria di Venezia, che fece a bordo della nave alla fonda di Venezia quel che il suo collega di Trieste non aveva fatto.

Il Codice della navigazione stabilisce che i libretti di navigazione marittima sono consegnati dall'autorità marittima al capitano della nave e da questi custoditi.

Invece si parte di notte, violando tutte queste norme. E allora si arriva a questo assurdo, onorevoli signori, che pur di favorire il crumiraggio organizzato degli armatori (e dirò come questa azione sia illecita), si arriva a violare le più gelose norme del Codice, perchè riguardano la sicurezza e l'igiene della nave e del viaggio.

Voi quindi consentite a tal punto che l'apparato dello Stato sia posto al servizio degli armatori, che autorizzate i vostri dipendenti financo a violare le leggi ed il Codice! E poi vi stracciate le vesti e gridate che la Patria è in pericolo se un marittimo, esasperato dalla fame e da questi soprusi, a Torre del Greco o in altre città, lancia un insulto contro un poliziotto che passa — o anche lancia un sasso! Ma voi, autorizzando codeste azioni, lanciate altro che un insulto, altro che un sasso: voi pugnalate la legge ed esasperate il marittimo.

Questa è l'imparzialità, questo è l'equilibrio dei piatti della bilancia fra l'una e l'altra parte? O non siete tutti sbandati verso gli armatori?

Per quanto riguarda la requisizione delle navi, si tratta a mio avviso, di un caso di deviazione di potere. Io ho il gusto delle ricerche: e in questo momento mi dispiace signor

Presidente, che non siano presenti nè il senatore Ferretti, nè il senatore Franza, nè il senatore Nencioni (*interruzione dell'onorevole Presidente*), perchè avrei proprio offerto loro in questo momento un salto gradito nel passato. (*Interruzione dell'onorevole Presidente*). Se non erro la requisizione viene effettuata in base alla legge 13 luglio 1939, che reca norme sulla requisizione del naviglio mercantile. Io mi sono fatto carico di studiare le origini di questa legge.

Al tempo della Camera dei fasci e delle corporazioni non si discuteva molto, ma la relazione al disegno di legge l'ho trovata. Si tratta esattamente del disegno di legge n. 199 della Camera, presentato dal Capo del Governo, « duce del fascismo », nella sua veste di Ministro della marina, della guerra e dell'aereonautica. Il disegno di legge quindi è presentato dal Ministro della guerra, delle Forze Armate, ed è inoltre esaminato dalla Commissione delle Forze Armate.

E sentite cosa scrive Mussolini (o chi per lui) nella sua relazione: « La legge 4 giugno 1936, n. 1145, dà la facoltà al Capo del Governo di autorizzare il Ministro per la marina » (si intende: da guerra) « a requisire il naviglio mercantile occorrente per le esigenze delle Forze Armate ». Così scrive il Capo del Governo di allora nella sua veste di ministro delle Forze Armate. « Requisizione del naviglio per le esigenze delle Forze Armate », dunque. La relazione, brevissima, prosegue: « La stessa legge (del 1936) però non detta norme per la requisizione; nè esistono altre disposizioni che provvedono allo scopo.

Si è reso pertanto necessario predisporre l'unito disegno di legge che regola in modo organico la materia. Tale disegno di legge riveste carattere di particolare necessità ed urgenza». Tanta necessità ed urgenza — inorridite! — che la legge contiene in coda un articolo con la quale si dà ad essa valore retroattivo. Quale scienza giuridica!

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Perchè non legge al Senato gli articoli 1, 16 e 17 della legge? Non legga soltanto la relazione.

G I A N Q U I N T O . La legge venne presentata per sopperire cioè alle esigenze delle Forze Armate. E lei, onorevole Ministro, va a riesumare dalla tomba del fascismo, dopo 20 anni, questa legge! E si badi che la Costituzione della Repubblica travolge completamente la portata delle leggi fasciste. Questo è un caso di deviazione di potere a vantaggio degli armatori.

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. In virtù di quella legge fu requisita una nave di Lauro nel 1956!

G I A N Q U I N T O . Ma per conto di chi vengono gestite le navi requisite?

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Quella legge fu applicata durante la chiusura del Canale di Suez.

G I A N Q U I N T O . Comprendo, onorevoli colleghi, che il Governo ad un certo momento deve assicurare i servizi essenziali tra il Continente e le Isole, ma potrebbe servirsi delle navi militari da trasporto. Usate quelle per il collegamento con le Isole. Perchè andate a requisire le navi dei privati? Per fiaccare i lavoratori, per pagare l'indennità a Lauro. Infatti, o si gestisce la nave per conto del suo armatore, o si paga l'indennità. Tutto ciò, in tempo di scioperi si risolse in un'operazione a favore dell'armatore e ai danni dei lavoratori. Servitevi quindi delle navi militari.

Inoltre il Governo — e questo forse è lo aspetto nuovo della situazione — ha favorito contro la legge le azioni di crumiraggio organizzate dagli armatori. Ma, prima di affrontare questo aspetto — e finisco, onorevole Presidente — desidero richiamare alla attenzione del Senato l'atteggiamento strano e veramente assurdo assunto dal Governo in rapporto alla cosiddetta tutela dell'ordine pubblico.

Questi conflitti che insaguinano le strade di tante città italiane e che veramente recano il turbamento in tutta la popolazione, costituiscono un dato obiettivo, onorevoli colleghi. Nessuno può gioirne e meno di tutti noi che siamo sempre in mezzo ai lavoratori che lottano, spesso anche col il rischio della nostra vita fisica, cosa che non fate mai voi, colleghi della maggioranza: voi non sapete

quale sia il tormento di un conflitto con la polizia per le strade di una città.

Per mantenere l'ordine pubblico la polizia interviene e spara: perchè? Perchè i lavoratori in sciopero si recano da un punto all'altro della città, perchè una loro delegazione deve conferire con qualche autorità o perchè debbono recarsi alla Camera del lavoro. Si dice no, il corteo non è autorizzato. Voi per effettuare il corteo dovete presentare la domanda in carta bollata tre giorni prima e dopo siete autorizzati; siccome questa domanda non l'avete prodotta l'autorizzazione non l'avete, non potete fare il corteo e noi forza pubblica vi sciogliamo.

Ma parliamoci chiaro: si interpreta così veramente la legge di Pubblica sicurezza? Ma che senso ha vietare durante uno sciopero unitario a tempo indeterminato, che i lavoratori si trasferiscano da un punto all'altro della città? Non si tratta di un corteo per il quale ci vuole l'autorizzazione della Pubblica sicurezza. È chiaro che gli scioperanti devono vedersi ogni mattina, decidere la loro azione, hanno il diritto di usare le strade per esercitare in concreto il loro diritto di sciopero. E voi non avete nessun motivo di richiamarvi alla tutela dell'ordine pubblico per impedire l'uso delle strade ai lavoratori in lotta. Così fate odiare le forze di Pubblica sicurezza e create un'antitesi tra le forze di Pubblica sicurezza e i lavoratori, ed esasperate l'anima della povera gente.

Il Governo deve modificare la nozione di ordine pubblico. L'ordine pubblico, secondo la Costituzione della Repubblica, è l'inverso dell'ordine pubblico su cui è inquadrata la legge di Pubblica sicurezza. Voi siete sempre in stato di evasione della Costituzione repubblicana. Il Governo ha favorito il crumiraggio organizzato dagli armatori in omaggio e in applicazione del principio della libertà di lavoro. E questa è l'ultima parte del mio intervento. Con l'articolo 40 della Costituzione si riconobbe il diritto di sciopero e dai lavori della Costituente risulta pacifico che il diritto di sciopero venne riconosciuto come diritto costituzionale in quanto mezzo di difesa e di rivendicazione economica al fine di migliorare il contratto di lavoro in atto. È pacifico, onorevole Presidente del Consiglio, che l'esercizio del diritto di sciopero si attua non effettuando la prestazione di lavoro.

Pertanto è bene partire da questo principio, per le conseguenze tutte nuove che porta nell'ordinamento giuridico. L'esercizio del diritto di sciopero si attua non effettuando la prestazione di lavoro. In concreto lo sciopero consiste nel diritto costituzionale di non effettuare la prestazione di lavoro, e ciò al fine di ottenere un miglioramento del contratto di lavoro che lega il datore di lavoro e il prestatore d'opera.

Questo è il punto. Ora ne discendono importanti conseguenze politiche e giuridiche ed è una materia nuova. Non si può invocare qui, collega Cornaggia Medici (*interruzione del senatore Cornaggia Medici*) il Codice civile, sia perchè non si tratta di rapporti individuali di lavoro (il Codice civile regola e disciplina i rapporti individuali di lavoro, lo sciopero invece è un fenomeno di massa, è un diritto che si esercita collettivamente) sia perchè il Codice del 1865 vigeva quando lo sciopero era solo uno stato di fatto, e perchè il Codice vigente venne emanato quando lo sciopero era un delitto.

La nascita nella Costituzione della Repubblica del diritto costituzionale di sciopero modifica tutte le precedenti impostazioni giuridiche e crea istituti nuovi dei quali il Governo deve tener conto, se vuole rimanere nello ambito della Costituzione e delle leggi. Dunque dal diritto di sciopero deriva che, durante lo sciopero, il contratto di lavoro non viene nè interrotto, nè sospeso. Sarebbe giuridicamente contraddittorio se, avendo il diritto di ricorrere allo sciopero per difendere le condizioni del contratto di lavoro in atto, l'esercizio del diritto di sciopero avesse viceversa per conseguenza la sospensione del contratto o l'interruzione del contratto stesso.

In definitiva, dunque, poichè il non effettuare la prestazione di lavoro trova fondamento nella legge, l'esercizio di questo diritto non può produrre effetti negativi sul contratto di lavoro e del resto, viene riconosciuto nella pratica. Infatti, se non erro, i periodi di sciopero non si scomputano dal tempo di anzianità. Se un operaio è alle dipendenze di una ditta poniamo per vent'anni e durante questi vent'anni ha scioperato per

sette mesi, questi sette mesi non si scomputano dalla durata del rapporto di lavoro nel sue insieme, cioè a dire il periodo di sciopero viene computato come periodo di lavoro. Questo avviene nella prassi, si riconosce già che lo sciopero non interrompe e nemmeno sospende il rapporto di lavoro.

Il datore di lavoro non può nè licenziare, ne sospendere il lavoratore che sciopera. Penso dunque che, dopo la nascita dell'articolo 40, lo stato di fatto prima esistente si è tramutato in una situazione del tutto nuova. Se i lavoratori hanno diritto costituzionale a non effettuare la loro prestazione di lavoro, gli armatori non hanno diritto di costituire equipaggi per sostituirli a quelli che hanno dichiarato sciopero. L'accogliere equipaggi per sostituirli agli equipaggi scioperanti vuol dire sospendere il contratto di lavoro. Ma il diritto di sciopero lascia integro il rapporto di lavoro, il quale non viene nè interrotto nè sospeso. Rimane anche integro il diritto dei lavoratori in sciopero a conservare il proprio posto di lavoro, che non deve essere occupato da alcuno. Ingaggiare equipaggi e sostituirli agli equipaggi che scioperano significa confiscare il diritto di sciopero e renderlo vano.

Il dovere del Governo, in quanto deve tutelare la libertà di sciopero, è quello di non prestare aiuto ed assistenza all'azione degli armatori che raccolgono equipaggi per imbarcarli sulle navi in sciopero. Nessuna assistenza il Governo può portare a costoro. Se porta assistenza, come ha fatto, vuol dire che tracima dall'ambito della legge e passa tutto dalla parte degli armatori, togliendo ai lavoratori una formidabile arma di lotta.

Da questo principio deriva anche che è illecito sbarcare gli equipaggi delle navi quando scioperano. Una volta che lo sciopero non interrompe i rapporti di lavoro e che durante lo sciopero viene garantito il posto di lavoro, stante che la nave è la casa, l'alloggio del marittimo, non vi è nemmeno il diritto di sbarcare qui equipaggi della nave. A questa conseguenza pratica si arriva. Vediamo invece che gli armatori pretendono lo sbarco degli equipaggi.

Voi prestate assistenza, ponete gli organi dello Stato al servizio degli armatori, e ciò vuol dire restringere di fatto il diritto di sciopero.

Onorevole Ministro, di fronte alle richieste che le vengono da tutte le parti: « Il Governo si muova, intervenga, prenda l'iniziativa per un incontro tra le parti », lei, credendo di compiere un atto eroico, risponde: « Io vi riceverò anche alle 4 di mattino a casa mia, purchè sospendiate lo sciopero ». Questo *slogan* è passato di moda!

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile.* È avvenuto per i bancari.

G I A N Q U I N T O . Le cose che dico per i marittimi valgono anche per i bancari.

Guardi, lei dice: sospendete lo sciopero ed intervengo per avvicinare le parti. Così lei è fuori legge, è contro la legge. Cosa vuol dire: cessate lo sciopero?

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile.* Non ho detto cessate.

G I A N Q U I N T O . Ma lei sa cosa significa sospendere lo sciopero, per i marittimi? Se lo sciopero non fosse un diritto, le sue parole avrebbero un senso, potevano valere quando lo sciopero era un fatto, più o meno tollerato. Non farò qui la storia degli scioperi: ci fu un periodo in cui i lavoratori che scioperavano erano a volte condannati anche per associazione a delinquere. Ma la conquista del diritto di sciopero è comunque segnata da lacrime e sangue dei lavoratori. Il suo argomento poteva valere prima, quando lo sciopero era una situazione di fatto, anormale. Allora si diceva: rientrate nella legalità e trattiamo. Ma ormai lo sciopero è un diritto e lei non può imporre al cittadino di non esercitare questo suo diritto, di rinunciare al suo esercizio per consentire l'avvicinamento delle parti.

C O R N A G G I A M E D I C I . Scusi, onorevole Gianquinto, lo sciopero dei medici, lei lo ammette?

G I A N Q U I N T O . Questo ci porterebbe molto lontano. Parliamo dei marittimi.

Quindi lei non ha il diritto di far questo ma ha il dovere di convocare le parti per distendere gli animi e favorire le conseguenze del conflitto. Guardi che una parte della responsabilità dell'inasprimento della situazione, della situazione esplosiva che si è determinata in certe parti del Paese, cade direttamente sul Governo per il rifiuto di far iniziare le trattative tra le parti.

Nel caso dei bancari ci sono stati degli incontri privati, a seguito dei quali essi hanno sospeso lo sciopero. Perchè lei insiste in un atteggiamento superato dalle cose? Noi siamo preoccupati perchè lo sciopero costa pane ai lavoratori, perchè la loro capacità di resistenza è limitata, mentre la capacità di resistenza degli armatori è infinita, ed ogni aiuto che portate agli armatori vuol dire aumentare ancora la disparità nel rapporto di forze.

Superi questa situazione: la invitiamo a convocare le parti ed è chiaro che, quando le trattative lasceranno intravedere la possibilità di una soluzione, i marittimi, come i bancari, sospenderanno lo sciopero. La ragione dell'interpellanza è non solo di richiamare la attenzione del Paese sulla responsabilità del Governo, è un monito al Governo di mettersi sulla strada del rispetto della Costituzione ed anche un invito perchè lei, onorevole Ministro, convochi subito le parti affinchè si ponga fine a questo grave conflitto che angoscia tutti gli uomini del mondo del lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte riguardante l'ordine pubblico sarà da me tralasciata, avendo formato oggetto d'intervento nel bilancio del Ministero dell'interno testè discusso. Mi limiterò in questo mio brevissimo intervento ad una richiesta che faccio al Governo.

Noi desideriamo che il Governo ci riferisca sulla condotta che ha tenuto nei confronti dello sciopero dei marittimi e in particolare sull'azione a favore del crumiraggio, che si è verificato. Premetto, onorevoli colleghi, che lo sciopero è di natura economica. Non è uno sciopero politico, nè lo potrebbe essere, per il fatto che è stato proclamato da tutti, comprese organizzazioni sindacali come la C.I.S.L. e la C.I.S.N.A.L., che sono emanazioni dei partiti che formano la maggioranza del Governo.

Altro punto: l'armamento libero, specialmente in questi ultimi 3 o 4 anni, ha guadagnato milioni, di tal che la flotta dello armamento libero è raddoppiata. Ora se lo armamento libero ha raddoppiato la flotta vuol dire che ha ricavato da questa sua attività un incentivo ed una spinta a creare nuove navi. Non che questo ci dispiaccia, ma vuol dire che l'attività rende, e questo è anche dimostrato dal fatto che gli armatori fanno una corsa a chi costruisce le navi più grosse, e le navi che costano più miliardi...

J E R V O L I N O . *Ministro della marina mercantile.* Non così la navigazione della Finmare.

S A N S O N E . Quella della Finmare merita un discorso a parte che non faremo questa sera.

Ora che contro a questo guadagno ci sia il sacrificio dei marittimi, non si discute. A nostro avviso quindi il Governo non si è adoperato in maniera imparziale, questa e l'accusa che gli facciamo, ma la facciamo in questo momento un po' sottovoce perchè aspettiamo che il Ministro ci dia quei chiarimenti che abbiamo chiesto. Dopo risponderemo e potremo prendere atto dell'attività del Governo, e dire se sia stata consona a quel che riteniamo essere il dovere del Governo in situazioni del genere.

Ho però l'impressione che vi sia stata una azione di crumiraggio con una veste legale, onorevole Jervolino, e faccio appello alla sua saggezza giuridica, a me nota da moltissimi anni.

Perchè quando applichiamo il Codice della navigazione, che è del 1942, con le norme quindi volute dal fascismo alcune delle quali sono pertanto in contrasto con la Costituzione, è chiaro che l'azione delle capitanerie di porto è anticostituzionale. Le capitanerie di porto hanno messo in essere azioni credo ai sensi dell'articolo 343 del Codice della na-

vigazione. Allora ci si renderà conto che apparentemente il Governo si è adoperato per comporre lo sciopero, ma in sostanza le capitanerie di porto, sbarcando i marittimi solo perchè avevano scioperato applicando cioè lo articolo 343 su citato, hanno in sostanza favorito il crumiraggio e l'armamento libero.

È su questo punto che vogliamo un chiarimento, e non ci si venga a dire che vi è la legge del 1939 per cui potevate requisire le navi, che vi è il Codice del 1942 con gli articoli 1, 17, 342, perchè è lo spirito che deve animare queste azioni quello che conta, e noi riteniamo che il Governo trincerandosi dietro queste disposizioni di legge voglia giustificare una sua azione politica che in sostanza è a favore del padronato e contro i marittimi!

Attendo quindi una sua risposta per poter replicare. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio ad altra seduta il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno destinare una congrua aliquota di quanto assegnato al Ministero dell'agricoltura sui fondi del recente prestito nazionale:

a) alla impostazione e realizzazione di un piano per il risanamento del patrimonio zootecnico e specie della t.b.c. bovina;

b) al potenziamento ed incremento — in una organica soluzione dei problemi della collina — della olivicoltura e specie alla riparazione delle lacune della legge n. 1178 del 3 dicembre 1957 di cui non hanno potuto usufruire i piccoli e medi olivicoltori.

Le ragioni della indilazionabile urgenza e della indiscutibile utilità di tali provvedimenti sono state svolte nelle relazioni ai disegni di legge nn. 416 e 68, tuttora pendenti innanzi alla 11ª e 8ª Commissione del Senato (513).

SALARI, ANGELILLI, BOLETTIERI, CAROLI, CEMMI, CINGOLANI, MENGHI, MILITERNI, BERGAMASCO, FERRARI, CRISCUOLI, VENDITTI, MERLONI, GERINI, BELLISARIO, CARELLI, BENEDETTI, BALDINI, MONNI, LORENZI, OLIVA, ZACCARI, MONETI, CONTI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, perchè faccia conoscere le ragioni che fino ad oggi impediscono l'esercizio delle diverse rettifiche attuate lungo la strada feltrina, con la costruzione di cavalcavia rivolti ad eliminare ben quattro passaggi a livello: Vigne Basse, Chiusa di Anzù, S. Maria e Castelnuovo.

Tali lavori di rettifiche, intrapresi da diversi anni, per rispondere alle esigenze del traffico, specie per le comunicazioni con la zona dolomitica, richiesti da ripetute istanze di quelle popolazioni, sono stati pressochè ultimati fin dallo scorso anno e per diversi tratti perfino con la copertura di asfalto e tuttavia a tutt'oggi non si spiega perchè non siano stati dati gli ultimi ritocchi, pur essendo stati compiuti gli attacchi dei vecchi con i nuovi tronchi in superamento della strada ferrata.

Tale eccessivo ritardo non appare nemmeno giustificato da eventuali ragioni di collaudo anche per i danni che derivano dalla mancata manutenzione dei nuovi tronchi, lasciati in abbandono (977).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che i lavori di sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po, da foce Adda a foce Mincio, per un importo di tre miliardi di lire, appaltati da oltre tre mesi e che dovrebbero essere eseguiti entro 26 me-

si dalla consegna, non sono ancora stati iniziati e per sapere quali siano i motivi di tale ritardo, attesa l'urgenza della sistemazione delle curve di navigazione e delle altre opere necessarie ai fini delle possibilità di una integrale navigazione del fiume ed attesa la urgenza di occupare mano d'opera nei detti lavori e di invogliare, infine, le forze economiche interessate e gli Enti pubblici ad investire capitali nell'esercizio della navigazione medesima e nella costruzione delle attrezzature necessarie ad esercitarla.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quale provvedimento il Ministro intenda prendere per rimuovere le cause di un tale esiziale ed inspiegabile ritardo che allarma giustamente ambienti tecnici, amministrativi e popolari di Cremona e delle altre Provincie padane (978).

GOMBI, ZANONI, SACCHETTI, GELMINI, OTTOLENGHI, ZANARDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e proprietari del comune di Santarcangelo di Romagna e dei Comuni viciniori, che hanno subito ingenti danni in seguito alla grandinata violenta del 21 giugno 1959 (979).

ZANNINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la grave situazione creatasi nei comuni di Bellaria, S. Mauro, Gatteo e Cesenatico, in seguito alla crisi della coltura della canapa da seme e delle patate (980).

ZANNINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno indotto la società Stipel a staccare i 23 utenti del comune di Crevola dalla rete di Domodossola alla quale erano stati sempre allacciati e, dopo aver posto un cavo automatico apposito, a limitare le comunicazioni a canone fisso dei 23 crevolesi (Preglia è frazione di Crevola) assoggettandoli alla tariffa di lire 9,20 ogni 30 secondi quando comunicassero con gli oltre 1.000 abbonati di Domodossola, alla cui rete hanno sempre appartenuto.

Il fatto ha causato grave malcontento (981).

CADORNA

Al Ministro dei trasporti, per sapere se gli consta che, contrariamente a quanto fu promesso all'interrogante, il passaggio ferroviario vicino al Camping di Tivoli, in località Crocetta, anzichè essere disciplinato per un continuo transito dei pedoni e degli autoveicoli, da qualche tempo in qua è vigilato e chiuso con rigore inconsulto, provocando così disagiate condizioni alla popolazione locale e al Camping stesso, che costituisce una lodevole iniziativa turistica, tanto che è stato già richiesto da elementi stranieri per una larga ricettività nel periodo delle prossime Olimpiadi (982).

MENGHI

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se sono in grado d'indicare i motivi per cui il comune di Rizziconi (Reggio Calabria) in spregio alle disposizioni legislative vigenti (legge 14 giugno 1928, n. 1312 e successive) costringe i cittadini padri di famiglia numerosa a pagare i contributi locali di cui dovrebbero venire esentati, e per sapere altresì se ritengano lecito il fatto che Commissioni comunale e provinciale competenti, presso le quali i contribuenti hanno fatto reclamo, non intendano assumersi la responsabilità della decisione (983).

MARAZZITA

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 3 luglio 1959

P R E S I D E N T E . Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 3 luglio, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico (596).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito dello svolgimento delle interpellanze:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Sul comportamento del Governo in occasione dello sciopero dei marittimi, sia sotto l'aspetto della requisizione delle navi, sia sotto il profilo del rifiuto di intervenire per avviare a soluzione il conflitto, sino a che perduri lo sciopero; comportamento, ad avviso dell'interpellante, in aperto contrasto col diritto di sciopero garantito dalla Costituzione.

Per conoscere altresì perchè il Governo consente agli armatori ogni intimidazione contro gli equipaggi, mentre si vieta ai rappresentanti sindacali di accedere financo nelle zone portuali;

perchè ancora il Governo, anche attraverso gli organi periferici (capitanerie di porto) appoggia le azioni di crumiraggio organizzate dagli armatori in violazione della legge.

L'interpellante si riferisce in particolare al caso del piroscafo « Leme ». Detto piroscafo è stato fatto partire da Trieste con equipaggio raccogliticcio, giunto ed imbarcato nottetempo senza controlli e senza la prescritta visita sanitaria.

Successivamente, gettate le ancore al largo di Venezia, quella capitaneria mandò a bordo i sanitari per la visita e consentì il rifornimento della nave.

Ancora a Venezia la capitaneria di porto vietò alla Casa del Marinaio, gestita coi fondi dei marittimi, di ospitare alcuni marinai in sciopero pur essendovi la disponibilità di letti.

Per sapere infine se tale comportamento si possa conciliare col dovere inderogabile di imparzialità e di rispetto della legge che devono osservare il Governo e i suoi organi periferici (164).

SANSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè riferisca al Senato sulla condotta del Governo nei confronti dello sciopero dei marittimi. In particolare sull'azione a favore del crumiraggio ed altresì sui gravi fatti di Torre del Greco del 29 giugno 1959 provocati e dalle intemperanze della polizia e dalla politica repressiva del Governo stesso (168).

e delle interrogazioni:

PESSI (RUGGERI, BERTOLI). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere per facilitare la composizione dello sciopero dei marittimi italiani a seguito della resistenza e della caparbietà degli armatori di fronte alle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Inoltre, gli interroganti chiedono anche di conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro della marina in riferimento alle illegalità e alle propotenze esercitate dagli armatori italiani sugli scioperanti e chiedono di sapere da quali « ambienti competenti » è stato emesso il comunicato diffuso dall'A.N.S.A. l'11 giugno 1959 e se il Ministro ne era precedentemente a conoscenza (481).

CRESPELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Preso atto dei provvedimenti di emergenza adottati per rendere meno gravi le conseguenze dell'improvvisa estensione dello sciopero dei marittimi alle

navi che collegano la Sardegna col continente e viceversa, provvedimenti che, pur lodevoli, sono risultati inadeguati ad assicurare il normale deflusso da e per l'Isola e il continente, a tacere dei notevoli disagi materiali e psicologici sopportati da coloro che hanno avuto la fortuna e la possibilità di usufruire dei mezzi di emergenza;

considerato che la continuità dei trasporti marittimi interessanti la Sardegna è condizione essenziale di vita per l'Isola, non essendo concepibile, per la sua posizione rispetto alla terraferma del corpo nazionale, una interruzione anche di sole 24 ore, sia per i traffici commerciali essenziali alla limitata economia isolana, sia ed ancor più per il movimento dei passeggeri, che è solo in minima parte costituito da turisti, ma per la quasi totalità da persone che si muovono per esigenze inderogabili dovute a interessi familiari, affettivi, professionali,

per conoscere quali radicali provvedimenti il Governo intenda adottare, sia che abbia a protrarsi l'attuale sciopero dei marittimi, sia che abbia a ripetersi in circostanze più o meno lontane, per assicurare il normale movimento dei passeggeri e delle merci facenti capo alle linee marittime sovvenzionate dallo Stato, da e per la Sardegna (483).

BARBARESCHI (MAGAGGI, RODA). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere per la soluzione dello sciopero dei lavoratori del mare e per assicurare a quei lavoratori condizioni generali e previdenziali atte a dar loro la tranquillità necessaria per lo svolgimento di un lavoro tanto utile quanto disagiato (490).

VALENZI (PALERMO, CECCHI, CERABONA). — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per favorire una composizione dello sciopero al quale i marittimi sono stati costretti all'iniquo trattamento loro imposto dagli armatori;

e per sapere quali misure intendano adottare per evitare che le forze di pubblica sicurezza continuino ad essere messe al servizio della prepotenza di alcuni armatori ai quali si permette, invece, ogni abuso ed illegalismo, come è avvenuto a Napoli ove l'armatore Lauro, con l'appoggio delle autorità di polizia e della Capitaneria di porto, ha fatto partire la « Surriento » e la « Roma » in piena contravvenzione con le norme del Codice della navigazione marittima (492).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari